

3. Gli inventari di Nerik.

3.1. Gli inventari di culto : un quadro generale.

Gli inventari di culto sono documenti eterogenei che riferiscono sulle attività religiose svolte nelle varie città dell'impero. Essi registrano i luoghi e gli oggetti di culto di cui dispone una città, le feste ivi celebrate, il numero ed il tipo di offerte destinate agli dei, il personale addetto al tempio ed i suoi doveri.

Diversi studiosi si sono occupati di questo genere di testi. Fondamentali sono stati i contributi di C.-G. von Brandenstein, *Hethitische Götter nach Bildbeschreibungen in Keilschrifttexten*¹ e i due articoli di L. Jakob-Rost, editi nel 1961 e nel 1963.² Si tratta dei primi studi sui testi di inventario che presentano l'edizione di numerose tavole ed offrono una panoramica della categoria testuale.

La dissertazione di C. Carter, pubblicata nel 1962,³ risulta senza dubbio lo studio più completo e innovativo su tale genere di testi. Sebbene questo lavoro sia ormai datato, esso resta un valido contributo per l'analisi della tipologia testuale e fissa, per la prima volta, alcuni parametri identificativi degli inventari di culto.

Ultima monografia sull'argomento é quella di J. Hazenbos, *The Organization of the Anatolian Local Cults during the Thirteenth Century B.C. An Appraisal of the Hittite Cult Inventories*, edita nel 2003. Essa, pur presentando l'edizione di numerosi testi, risulta a volte superata nelle sue teorie e per molti aspetti non é esaustiva.⁴

Infine, tra i lavori che hanno contribuito alla comprensione di questo genere di testi, non possono essere tralasciati il contributo di Ph. Houwink ten Cate⁵ e quello di F. Pecchioli Daddi.⁶

¹ C.-G. von Brandenstein, *MVAeG* 46/2 (1943).

² L. Rost, *MIO* 8 (1961), 161 - 217, *cad.* *MIO* 9 (1963), 175 - 239.

³ C.W. Carter, *Diss.* (1962).

⁴ Si vedano a tal proposito le recensioni di J. Miller, *ZA* 93 (2003), 308 - 312; G. Torri, *AJA* 112 (2008), 547 - 569; Ö. Soysal, *JNES* 67 (2008), 117 - 120.

⁵ Ph. Houwink ten Cate, *Natural Fenomena* (1992), 83 - 148.

⁶ F. Pecchioli Daddi, *FsdeRoos* (2006), 117 - 130.

Nel “*Catalogue des textes hittites*”⁷ le tavole d’inventario sono classificate da E. Laroche sotto i numeri di CTH 501 - 530. Tuttavia, come già sottolineato da alcuni degli studiosi sopracitati,⁸ i testi mostrano numerose variazioni sia nella forma che nel contenuto. Per questo motivo, soprattutto nel caso di tavole frammentarie, non è facile stabilire se si tratti effettivamente di un inventario o se invece abbiamo a che fare con la descrizione di un rituale festivo.

Osservando i documenti d’inventario si può innanzitutto notare che essi non presentano sempre lo stesso formato, infatti siamo in possesso di testi sia a colonna unica che doppia.⁹ L’uso dell’una o dell’altra variante in un testo non è indice dell’importanza del centro religioso ivi contemplato; ci sono infatti tavole come KBo 2.1 o KUB 12.2 che, pur presentando due colonne, trattano di città poco attestate all’interno della documentazione, e da considerare, con buona probabilità, piccoli centri.¹⁰

Anche il criterio con cui vengono separati tra da loro i singoli argomenti non è uniforme. L’utilizzo della doppia o della singola riga tra un paragrafo ed un altro non segue costantemente lo stesso criterio. Genericamente esso è usato per introdurre tematiche diverse tra loro: la singola riga viene normalmente utilizzata nell’ambito della trattazione di una divinità per distinguere la sezione delle offerte da quella del personale o degli oggetti sacri,¹¹ la doppia riga indica un passaggio più netto nella trattazione di divinità diverse, o di diversi centri religiosi.¹² Troviamo però anche casi in cui una sola linea di paragrafo è usata per dividere la trattazione di una divinità da un’altra,¹³ o è utilizzata per separare una città ad un’altra.¹⁴

Per quel che riguarda il contenuto dei testi si può innanzi tutto notare che gli inventari di culto differiscono tra loro sia nelle tematiche che nella successione in cui esse sono

⁷ E. Laroche, *Catalogue* (1971).

⁸ C. Carter, *Diss.* (1962); J. Hazenbos, CM 21 (2003).

⁹ Per i testi a colonna doppia si pensi, ad esempio a KBo 2.1; KUB 42.100; KUB 12.2; KUB 25.23; mentre testi a colonna singola sono invece KBo 2.7, KBo 2.13; KUB 7.24.

¹⁰ Per l’edizione di KBo 2.1 e di KUB 12.2 si veda C. Carter, *Diss.* (1962), rispettivamente p. 53 - 78 e 89 - 106. Per il commento di KUB 12.2 si veda anche B.J. Collins, *FsdeRoos* (2006), 39 - 48.

¹¹ Si veda ad esempio KUB 25.23 Ro. I 25’ - 26’, 31’ - 32’, 37’ - 38’, 39’ - 40’; Ro. II 12’ - 13’, 14’ - 15’, 16’ - 17’; Vo. IV 5 - 6, 7 - 8, 14 - 15, 16 - 17, 37’ - 38’, 50’ - 51’; KUB 38.35 Ro. I 5 - 6.

¹² Si veda ad esempio KBo 2.13 Ro. 20 - 21; Vo. 1’ - 2’; KBo 2.1 Ro. I 27 - 28; Ro. II 8 - 9, 20 - 21, 31 - 32, 39 - 40; Vo. III 6 - 7, 12 - 13, 19 - 20, 25 - 26, 33 - 34; KUB 25.23 Ro. 33’ - 34’; Ro. II 9’ - 10’

¹³ Ad esempio KUB 42.100 Vo. IV 32’ - 33’; KBo 26.188 Ro. I 4’ - 5’; KUB 38.35 Ro. I 8 - 9; KUB 57.102 Ro. I 2 16’ - 17’

¹⁴ VS 28. 111 Vo. 16¹ - 17¹; KUB 13.231 Ro. 2 4’ - 5’, 9’ - 10’, 13’ - 14’.

affrontate. Se consideriamo che questi testi hanno come scopo principale la sistematica organizzazione del culto all'interno delle città, possiamo facilmente capire che gli argomenti ivi trattati spaziano dalla descrizione delle feste alla quantità delle offerte che devono essere regolarmente portate agli dei. Non tutte le tavole trattano tali argomenti nel loro insieme, alcune accennano velocemente ai riti,¹⁵ altre li descrivono in modo più esaustivo,¹⁶ altre ancora elencano minuziosamente le offerte di cibo e gli oggetti destinati alle divinità¹⁷ oppure pongono l'accento sugli operatori culturali.¹⁸

Anche la sequenza dei temi all'interno delle tavole -qualora essi siano gli stessi- non ha sempre lo stesso ordine. La tendenza è quella di menzionare il luogo di culto, le divinità ivi venerate, gli oggetti e le immagini loro destinati, le offerte e poi le feste celebrate. Come però già notava C. Carter,¹⁹ tale ordine è spesso sconvolto e ci sono casi in cui, ad esempio, le stele sono menzionate prima del nome divino.²⁰

Da un punto di vista stilistico ciò che può essere messo in evidenza è soprattutto il linguaggio ellittico e spesso approssimativo che caratterizza i testi d'inventario. Sovente è infatti omesso il verbo, alcuni errori di ortografia sono comuni, come l'utilizzo errato di un segno,²¹ e a volte la grafia risulta visivamente affrettata.²²

Alla luce di questa breve panoramica sembra quindi che non sia possibile individuare un criterio univoco per la catalogazione degli inventari di culto, tuttavia tali documenti presentano alcune caratteristiche comuni, come frasi che ricorrono in modo piuttosto frequente e che sono indizio di questa tipologia testuale. Prime tra tutte :

^DUTU^{ŠT} *dāiš* “Sua Maestà ha istituito ”

oppure :

^DUTU^{ŠT} *katta ḥamākta* “Sua Maestà ha stabilito ”.

¹⁵ Si veda KBo 2.7 Ro. 9' -10', 11', 23', 26' - 27'; Vo. 4, 7, 12, 16, 21 - 22, 33; KUB 56.40 Vo. III 5' - 7', 14'; Vo. IV 9' - 10'

¹⁶ KBo 2.13 Ro. 1 - 20; Vo. 2 - 9; KUB 7.24 + KUB 58.29 Ro. 11 - 23; KUB 25.23 Ro. 1' - 33'.

¹⁷ Si veda ad esempio KBo 2.1 o VS 28.111.

¹⁸ In KUB 12.2, ad esempio, sono scrupolosamente menzionati i nomi dei sacerdoti addetti ai culti delle varie divinità; mentre in KUB 42.100 viene interrogato il personale (Vo. III 30' -38').

¹⁹ C. Carter, *Diss.* (1962), 2 - 5.

²⁰ KBo 2.1 Ro. II 32; Vo. III 13, 26, 34.

²¹ L'uso del logogramma KUR con il significato di montagna invece di HUR.SAG (ad esempio in KUB 38.26 Vo. 22; KUB 57.102 Vo. IV 5'), e l'utilizzo del segno DIN con il valore di *tan_x* (ad esempio in KBo 26.182 Ro. 17'; KBo 26.191 R. 6', 8'; KUB 38.26 Ro. 20'; KUB 38.34 Ro.² 7'; KBo 26.203 R. 3').

²² La grafia affrettata, visibile in alcune tavole di inventario, è stata rilevata grazie alla collazione diretta delle foto di alcuni testi presenti nell'archivio dell'Accademia di Mainz, durante il mio soggiorno nel novembre del 2007.

Ad esse seguono le indicazioni regie sulla modifica, l'incremento o la nuova istituzione dei culti.²³

La presenza di queste due espressioni all'interno degli inventari ci dà anche la misura di quanto il re fosse protagonista e quasi assoluto responsabile del culto all'interno del suo regno. Da un punto di vista storico, risulta inoltre interessante notare come l'unico nome di sovrano, che appare talvolta associato a tali espressioni, sia Tudḫaliya IV e che i testi di inventario sono quasi tutti datati al XIII secolo a.C. e come tali attribuibili solo a tre re: Ḫattušili III, Tudḫaliya IV o Šuppiluliuma II.²⁴

Ciò non esclude che nel periodo antico e medio ittita esistessero resoconti sulle condizioni del culto nelle varie città del regno -come sono spia i testi d'istruzione -²⁵ ma probabilmente questi resoconti erano regolarmente controllati ed eliminati.²⁶ La teoria avanzata da J. Hazenbos, secondo cui i testi d'inventario precedenti il periodo imperiale non sono giunti fino a noi perché scritti su tavole di legno, non sembra plausibile.²⁷ Pur se in alcuni testi troviamo citazioni di tavole di legno,²⁸ tuttavia è da immaginare che esse si riferiscano ad uno stadio intermedio del rinnovo del culto, ossia, ad esempio, ai resoconti scritti dai funzionari regi inviati nelle varie città del regno a prendere atto della situazione.

Se, effettivamente, esistano inventari su tavoletta d'argilla che riferiscano solo stadi intermedi della restaurazione del culto, resta, a mio avviso, difficile da provare. J. Hazenbos cita, ad esempio, KUB 38.14 a sostegno di tale teoria; in esso verrebbero registrate le condizioni degli arredi sacri e del tempio del dio Ḫanaggaš, senza far riferimento ad un loro restauro o sostituzione.²⁹ Tuttavia il testo si presenta frammentario, e non si può quindi escludere che nella parte non conservata siano contemplate delle migliorie apportate al santuario.

²³ J. Hazenbos, CM 21 (2003), 3.

²⁴ J. Hazenbos, CM 21 (2003), 142 - 143, menziona solo due inventari datati al XIV - XV secolo, KBo 30.130 e KUB 12.36 + KUB 60.9.

²⁵ Si veda il libro di F. Pecchioli Daddi, *Governatori di provincia* (2003), in particolare le pagine 140-147 e G. Mc.Mahon, *Context of Scripture 1* (1997), 221 - 225.

²⁶ Su tale teoria si veda da ultimo F. Pecchioli Daddi, *FsdeRoos* (2006), 117 - 130; G. Torri, *AJA* 112 (2008), 248.

²⁷ J. Hazenbos, CM 21 (2003), 1. Per un'ipotesi contraria si veda G. Torri, *AJA* (2008), 547.

²⁸ Si vedano, a tal proposito, le menzioni di tavolette di legno riportate in KUB 38.1, Vo. III 2; KUB 38.19 + IBoT 2.102, Vo. 4; KUB 38.12, Ro. II 7. Per uno studio generale sull'uso delle tavolette di legno nel Vicino Oriente Antico si rimanda a D. Symington, *AnSt* 41 (1991), 111 - 123; L.M. Mascheroni, *Hethitica* 5, 95 - 109; M. Marazzi, *Fs Belardi* (1994), 131 - 160.

²⁹ J. Hazenbos, CM 21 (2003), 212. Per una parziale edizione del testo si veda L. Jakob-Rost, *MIO* 8 (1961), 201 - 203.

Secondo Ph. Houwink ten Cate³⁰ i testi editi da C.-G. von Brandenstein³¹ e KUB 42.100 sono da considerare un rapporto degli ufficiali del re, per via dell'uso della prima persona plurale e dei discorsi del personale riportati nelle tavole.³² Tuttavia non siamo in possesso di nessun colofone, né di altre affermazioni all'interno del testo che possano confermare questa teoria.

A nostro avviso, le informazioni riportate sulle tavolette di argilla, cioè le uniche che finora ci è dato di conoscere, erano scritte su tale materiale allo scopo di essere conservate negli archivi della capitale per un periodo di tempo più o meno lungo. Esso sarebbe dovuto corrispondere all'intervallo che intercorre tra un'ispezione ed un'altra in un centro religioso. La frequenza poi, con cui l'amministrazione ittita interveniva su un territorio, dipendeva probabilmente da vari fattori. Bisogna tuttavia immaginare, a favore della teoria di Ph. Houwink ten Cate e di J. Hazenbos, che il sovrano non potesse portare avanti contemporaneamente tutte le procedure di rinnovo dei vari centri dell'impero. Questo avrebbe potuto comportare che alcune pratiche venissero archiviate in uno stadio intermedio, nel senso che, nonostante fosse giunto il rapporto sullo stato culto di un tempio o di una città, il re non poteva intervenire immediatamente e quindi lasciava archiviare la pratica anche se incompleta.

Poiché gli inventari di culto erano lo specchio del controllo sul territorio operato periodicamente dall'amministrazione ittita, bisogna immaginare che i funzionari statali avessero, all'interno di questa complessa macchina burocratica, compiti di non scarso rilievo. A tal proposito è interessante osservare come da alcuni testi d'inventario emergano nomi e cariche di dipendenti che investigavano sulle condizioni del culto nel territorio regio, oppure che erano ritenuti responsabili di rituali da svolgere in determinate città o in onore di alcune divinità. È il caso ad esempio del re del distretto di Tummana (LUGAL KUR^{URU} Tummana), responsabile delle offerte di molte città,³³ o ancora dei sacerdoti

³⁰ Ph. Houwink ten Cate, *Natural Fenomena* (1992), 103. Tale teoria è appoggiata anche da J. Hasenbos, CM 21 (2003), 209 - 215.

³¹ C.-G. von Brandenstein, MVAeG 46/2 (1943).

³² Si veda KUB 42.100 Vo. III 27' - 35', Vo. IV 12' - 21'.

³³ KBo 12.53 + KUB 48.105. Per l'edizione del testo si vedano A. Archi - H. Klengel, AoF 7 (1980), 143 - 157.

(LÚ.MEŠSANGA), spesso coinvolti in vari aspetti del culto locale, o degli stessi abitanti della città, a cui spettava il compito di elargire doni o celebrare feste.³⁴

Ultimo aspetto -ma non di minore importanza- da affrontare in questo paragrafo introduttivo è legato ai luoghi in cui i testi d'inventario sono venuti alla luce.

Per prima cosa va sottolineato che molti documenti sono emersi nel corso delle prime campagne di scavo, durante le quali non veniva registrato il loro luogo di ritrovamento. Per le tavole di cui conosciamo con certezza la provenienza, Th. van den Hout³⁵ ha tracciato un chiaro quadro di distribuzione dei testi. Si tratta di un totale di 233 tavole venute alla luce negli edifici A, D, E, nella Casa sul Pendio e nei magazzini adiacenti al Tempio 1.³⁶ Sulla base della quantità dei testi ritrovati nell'una o nell'altra struttura, lo studioso sostiene che il settore amministrativo riguardante l'organizzazione culturale sia da localizzare con buona probabilità nella Città Bassa. Tale idea trova la sua logica anche da un punto di vista pratico. I beni che affluivano dalle province del regno nella capitale ittita accedevano a Ḫattuša attraverso le porte della città. Tra queste solo la sud-ovest permetteva, tra l'altro in modo poco agevole, di raggiungere l'acropoli. Si può quindi facilmente immaginare che le merci venissero registrate e controllate nella città bassa e che gli uffici amministrativi si trovassero, di conseguenza, in questa zona. Dal momento che la maggior parte degli inventari proviene dai magazzini del Tempio 1, esso sembra essere il miglior candidato a ricoprire questa posizione. Non si può comunque ignorare il ruolo rappresentato dalla cosiddetta Casa sul Pendio. Pur avendo un numero minore di inventari rispetto al Tempio 1, va considerato che in percentuale essi rappresentano più della metà dei testi ivi rinvenuti. In che modo tali edifici abbiano operato all'interno dell'amministrazione culturale resta ancora irrisolto. Sarebbe infatti interessante rilevare se i testi trovati nell'uno o nell'altro stabile documentino stadi diversi dell'organizzazione. Purtroppo però, come già osservato da Th. van den Hout, tale differenza non sembra emergere in modo eclatante; c'è solo una

³⁴ Si vedano gli esempi riportati da J. Hazenbos, CM 21 (2003), 204 - 206.

³⁵ Th. van den Hout, FsdeRoos (2006), 88 - 89.

³⁶ Le tavole sono così distribuite : 2 testi sono stati rinvenuti ai margini dell'edificio D ed uno di questi fa join con un testo proveniente dall'edificio M; l'edificio E ha restituito solo un inventario di culto su 39 testi ivi trovati; 12 frammenti provengono dall'edificio A; 94 dalla Casa sul Pendio con una percentuale del 64% sul numero complessivo delle tavole lì trovate. Il numero maggiore d'inventari proviene dai magazzini adiacenti al Tempio 1, ben 128 frammenti, ma esso costituisce solo il 32.6 % del corpus di testi lì rinvenuti. Si veda lo schema tracciato da Th. van den Hout, FsdeRoos (2006), 88.

tendenza nella distribuzione dei testi, secondo la quale le tavole più recenti menzionanti Tudhaliya IV e Šuppiluliuma II sarebbero state rinvenute nella Casa sul Pendio e quelle più antiche nei magazzini del Tempio 1. Si può quindi ipotizzare che una prima cernita di tali documenti avvenisse nella Casa sul Pendio e poi essi venissero inviati al Tempio 1. In accordo con questa teoria, e tenendo conto anche delle tipologie testuali rinvenute nell'edificio A, sull'acropoli, si potrebbe immaginare che solo i documenti più importanti fossero infine portati nell'edificio A dove erano destinati ad essere conservati più a lungo. Tracciando un quadro complessivo della situazione, bisogna anche considerare che un buon numero di inventari provenienti dal Tempio 1 non sono ancora stati pubblicati.³⁷ Sommando a questo aspetto la frammentarietà del materiale a noi giunto, abbiamo un'ulteriore limite all'esatta comprensione dell'apparato amministrativo ittita nella sua complessità.

3.2 Catalogazione.

I documenti d'inventario che si riferiscono alla città di Nerik sono raggruppati, secondo la catalogazione dei testi operata da E. Laroche³⁸, in CTH 524 “*inventari di culto di Nerik*”; tale catalogazione non risulta però esaustiva. Infatti, inventari inerenti la riorganizzazione del culto in questa regione sono raccolti anche in CTH 525 “*inventari di culto di Tudhaliya IV*” e CTH 506, “*inventari di culto delle divinità di Takkupša, Ḫawarkina ecc...*”. Inoltre alcune divinità di Nerik sono menzionate in CHT 510 “*inventari di culto di luoghi di feste*”, in CTH 511 “*elenchi di steli*” e in CTH 521 “*descrizione dell'immagine della divinità*”. Nel caso di CTH 525 si è utilizzato, come criterio identificativo, il nome del sovrano Tudhaliya IV presente in questi documenti, cosa che permette una datazione sicura al XIII secolo. Per quel che riguarda CTH 506 e 510 si è tenuto conto, come per CTH 524, del luogo geografico in cui venivano operati gli interventi regi. Per CTH 511 ha predominato, per la scelta del nome, l'argomento, che verte sull'elencazione delle stele in onore delle varie

³⁷ Si tratta soprattutto dei testi catalogati sotto CTH 522 “Frammenti di descrizioni delle statue divine e di diversi oggetti” e CTH 530 “Frammenti di inventari di culto”. Si veda S. Košak, *Konkordanz der hethitischen Texten 1.5*, <http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/hetkonk/>, alla voce “Fundort: T I.”

³⁸ Laroche E., *Catalogue* (1971).

divinità. Infine in CTH 521 spicca principalmente la descrizione degli oggetti dedicati agli dei.

Come già evidenziato nel paragrafo 2.1, gli inventari di culto sono documenti tra loro molto eterogenei, motivo per cui essi sono difficilmente catalogabili con un unico criterio. Una proposta di lettura di tali testi alla luce della città per la quale essi furono redatti ha come scopo quello di mettere in evidenza il reale valore che la restaurazione ebbe in questa regione. Tale ricerca non può naturalmente essere svolta solo attraverso l'osservazione di una tipologia testuale, ma necessita del confronto con altri tipi di documenti, come ad esempio le indagini oracolari ³⁹ e le descrizioni delle feste.⁴⁰ Grazie ad un'analisi complessiva è inoltre emerso che alcuni testi di inventario sono stati classificati in modo errato. Ciò è dovuto, ancora una volta, alla varietà di tematiche e di stile tipica di tali documenti, nonché alla loro frammentarietà, che, di conseguenza, li rende difficilmente riconoscibili all'interno delle tipologie testuali presenti a Hattuša. In particolare, per quelli inerenti il culto di Nerik, risulta che alcuni testi catalogati in CTH 678 “*grandi frammenti di feste legate al culto di Nerik*”, sono invece inventari di culto, come mostreremo in seguito nel corso di questa trattazione.

3.3 Criteri di scelta dei testi.

Dal momento che nella seguente ricerca sono contemplati un gruppo di testi non individuabili nella loro totalità attraverso un numero di CTH, è necessario fornire un quadro più dettagliato di tale corpus, nonché addurre le motivazioni che mi hanno spinto ad inserirli nella presente dissertazione.

Vengono qui analizzati tutti i testi appartenenti a CTH 524 “*inventari di culto di Nerik*”, mentre per quel che riguarda CTH 525 “*inventari di culto di Tudhaliya IV*” sono presi in considerazione i testi che riportano un pantheon o denominazioni geografiche ascrivibili all'area nord-anatolica, si tratta cioè di KBo 26.188, KBo 26.181, KBo 26.179, KBo 12.57, KUB 42.100, KUB 13.32. Possiamo poi considerare inventari attinenti all'area di Nerik due

³⁹ In particolare CTH 561, 562, 568, 570 - 582.

⁴⁰ Soprattutto CTH 670, 672 - 675, 678.

testi catalogati in CTH 506, “*inventari di culto delle divinità di Takkupša, Ḫawarkina ecc...*”, KBo 26.182 e KUB 7.24+KUB 58.29, che riguardano il culto della montagna Malimaliya, da localizzare nei dintorni di Nerik⁴¹. Inoltre all'interno del CTH 521 “*descrizione dell'immagine della divinità*” troviamo KUB 38.18, dove sono menzionate divinità appartenenti al pantheon di Nerik. Ci sono poi dei testi classificati in CTH 510 “*inventari di culto di luoghi di feste*”, che nominano divinità di Nerik, KUB 38.12, KUB 38.10, e KUB 38.6. Si tratta di elenchi di divinità che vanno a costituire i panthea di città localizzabili soprattutto tra Nerik e Ḫattuša. Tali testi conservano unicamente i nomi degli dei e gli oggetti a loro dedicati, e, in alcuni casi, la città per cui viene redatto l'inventario. Discorso simile può essere fatto per KUB 12.2, unico testo catalogato in CTH 511 “*elenchi di stele*” a citare il dio della Tempesta di Nerik. Si tratta di un lungo elenco di divinità per le quali è eretta una stele *ḫuwaši* e sono portate offerte. Nell'inventario è inoltre indicato il tributo che deve fornire la città in occasione della festa di primavera.

3.4 Luoghi di ritrovamento.

I luoghi di ritrovamento degli inventari cultuali che trattano l'area di Nerik non costituiscono, purtroppo, un grande supporto per la presente ricerca, poiché, per la maggior parte di essi, non conosciamo l'area di provenienza.

Solo per cinque testi possiamo indicare con certezza il luogo di ritrovamento. Si tratta di KBo 26.179, KBo 26.181, KBo 26.188 emersi in L/19;⁴² e di KBo 12.57 e KBo 26.182 ritrovati nella cosiddetta Casa sul Pendio.

Considerando il quadro generale tracciato da Th. van den Hout nel suo articolo,⁴³ dovremmo probabilmente immaginare che i frammenti di cui non conosciamo la

⁴¹ Nel colofone di entrambe le tavole, anche se essi ci giungono frammentari, è presente la montagna Malimaliya. In KBo 26.182 è citata insieme alla montagna Arnuwanda (Vo. IV 7' - 11'), e in KUB 7.24+KUB 58.29 si trova con la montagna Ḫaparḫuna, gli dei di Takkupša e di Ḫawarkina (Vo. IV 14' - 15'). Per le attestazioni si veda RGTC 6, 256 - 257, RGTC 6/2, 99. Per una proposta di localizzazione della montagna Malimaliya si veda M. Forlanini, RIL 125 (1991), 282 con nota 21. Si veda anche il commento presente nel paragrafo 3.7, pagine 83 - 85.

⁴² L /19 è il quadrato di scavo adiacente al Tempio 1, dove era stata depositata la terra di riporto accumulatasi durante le campagne condotte da T. Makridi e H. Winckler.

provenienza furono con buona probabilità ritrovati nei magazzini del Tempio 1 o nella Casa sul Pendio. Ulteriori chiarimenti sulla provenienza di questi documenti possono attualmente giungere solo dalla scoperta di join con testi per cui conosciamo la collocazione stratigrafica.

3.5 Il formato.

Per quel che riguarda il formato dei testi di inventario sulle divinità di Nerik, si può dire che essi rispecchiano la situazione generale descritta da C. Carter;⁴⁴ tuttavia si può notare una preferenza nell'uso delle tavole a colonna doppia,⁴⁵ anche se non mancano quelle a colonna tripla⁴⁶ ed a colonna singola.⁴⁷ Vi sono poi una serie di documenti⁴⁸ che risultano troppo frammentari per una corretta individuazione del loro formato.

I paragrafi di una tavola possono essere separati tra loro da una singola o da una doppia riga. L'uso dell'una o dell'altra è spesso legato alle tematiche trattate, ad esempio in KUB 42.100 tale criterio è seguito in modo piuttosto razionale. È infatti utilizzata la doppia riga per dividere la trattazione di una divinità da un'altra,⁴⁹ mentre una sola riga per separare tra di loro l'esposizione delle offerte, il personale addetto al culto, il numero di feste celebrate in onore del dio e le informazioni sui riti ricavate da tavole più antiche.⁵⁰

Se osserviamo però la maggior parte dei nostri testi, notiamo che questa regola non è sempre scrupolosamente rispettata.⁵¹ Ad esempio in KUB 38.25 è usata sì la doppia linea di paragrafo per distinguere la trattazione di alcune divinità da altre, ma all'interno di una

⁴³ Th. van den Hout, *FsdeRoos* (2006), in particolare le pagine 88 - 91, 95 - 97. Si veda anche J. Miller *ZA* 93 (2003), 308 - 309.

⁴⁴ C. Carter, *Diss.* (1962), 5 - 7.

⁴⁵ KUB 42.100; KUB 38.25; KUB 25.24; KUB 25.22; KUB 7.24 + KUB 58.29; KBo 26.182.

⁴⁶ Si pensi a KUB 25.21.

⁴⁷ KBo 26.188; KUB 53.21; KUB 13.32.

⁴⁸ KBo 26.181; KBo 26.179; KUB 42.85; KUB 20.89.

⁴⁹ KUB 42.100 Vo. III 12' - 13' tra Zababa e il dio della Tempesta del Cielo; KUB 42.100 Vo. III 40' - 41' tra il dio della Tempesta del Cielo e Lamma²; KUB 42.100 Vo. IV 2' - 3' tra Lamma² e Telipinu.

⁵⁰ Ciò emerge in modo abbastanza chiaro, grazie ad un migliore stato di conservazione della tavola, dalla sezione dedicata al dio della Tempesta del Cielo, in Vo. III 13' - 26'.

⁵¹ Già comunque in KUB 42.100 prima della trattazione della divinità Halki (Vo. IV 33' e seguenti) viene utilizzata solo una linea di separazione. Forse un errore dello scriba ?.

stessa sezione, che, tra l'altro risulta alquanto breve,⁵² troviamo divinità come Zašḫapuna e Kuiškamaššani appartenenti a due aree geografiche ben distinte.⁵³

Ancora in KUB 25.22 notiamo che offerte per alcune divinità facenti parte quasi tutte di una stessa area geografica sono trattate in un unico paragrafo,⁵⁴ vengono poi distinti con una singola linea i momenti della libazione per alcune divinità, alcune delle quali già beneficiarie delle offerte,⁵⁵ altre non precedentemente contemplate.⁵⁶ Esse sono a volte menzionate a coppie,⁵⁷ altre volte invece si trovano isolate⁵⁸ e comunque non sono tutte ascrivibili ad una stessa area di culto.⁵⁹

Inoltre dall'osservazione di KUB 25.24 emerge che, se una sorta di prologo presente in Ro. II 1 - 7 è separato con una doppia linea dal resto della trattazione, troviamo però di seguito in un unico paragrafo sia le istruzioni per la preparazione del tempio che le offerte e le varie divinità presenti nel culto.

Allo stesso modo in KUB 13.32 è distinto un atto rituale dalla trattazione delle divinità con una doppia linea,⁶⁰ ma troviamo menzionati dei appartenenti a contesti diversi all'interno della stessa sezione.⁶¹

Anche KUB 53.21 non sembra seguire un criterio univoco, per cui l'elenco generico delle feste in onore degli dei sono separate tra loro da una sola riga, e lo stesso mezzo viene

⁵² Come del resto è piuttosto breve il paragrafo isolato dalle doppie righe, presente in KBo 26.188 Vo. 1-3.

⁵³ KUB 38.25 Ro. II ? 7'-11'. Zašḫapuna è una divinità di origine nord-anatolica, Kuiškamaššani appartiene invece ad una tradizione luvia. Per le attestazioni di queste divinità si veda B.H.L. van Gessel, *Onomasticon I* (1998), 244, 566 - 570; *id. Onomasticon III* (2001), 344.

⁵⁴ KUB 25.22 Vo. III 1' - 3'. Si tratta del dio della Tempesta e del Lamma di Ḫaštuwa, della montagna Ḫaḫaya, di Kurušiyanti, Maḫ, Ḫuwa[d]ašši, Ištar della Fonte e del dio della Tempesta della Per[so]na. Eccettuate le ultime due, le altre divinità sono tutte appartenenti ad una cerchia di origine nord-anatolica.

⁵⁵ È il caso del dio della Tempesta di Nerik menzionato in KUB 25.22 Ro. II 14'; Vo. IV 14', e della montagna Ḫaḫaya, menzionata in KUB 25.22 Vo. III 2', 17'.

⁵⁶ La mancanza di queste divinità nella lista delle offerte è dovuta, probabilmente, allo stato frammentario di conservazione del testo.

⁵⁷ In KUB 25.22 Vo. III, 13' la dea Sole di Arinna è nominata con sua figlia Mezzulla; in Vo. III 14' il dio della Tempesta di Nerik si trova al fianco della sua paredra Zašḫapuna ed in Vo. III 18' è menzionata un'altra coppia i cui nomi non sono conservati.

⁵⁸ Si vedano il dio della Tempesta del Cielo in KUB 25.22 Vo. III, 15', il dio della Tempesta di Zippalanda in KUB 25.22 Vo. III, 16' e la montagna Ḫaḫaya in KUB 25.22 Vo. III, 17'.

⁵⁹ Si noti la presenza della dea Sole di Arinna e di sua figlia Mezzulla (KUB 25.22 Vo. III 13') nonché del dio della Tempesta di Zippalanda (KUB 25.22 Vo. III 16') in un contesto che, per il resto, sembrerebbe essere nord-anatolico.

⁶⁰ KUB 13.32, tra i versi 8' e 9'.

⁶¹ In KUB 13.32 Vo. 9' - 10' è menzionato il dio della Tempesta della Casa, la dea Ereškigal e il dio della Tempesta di Zaḫalukka.

utilizzato anche per distinguere da esse un argomento che sembra essere più specifico, quale la trattazione della Festa della Riconciliazione.⁶²

Secondo lo stesso principio troviamo in KUB 42.85 la descrizione di un momento festivo separato dalla menzione delle divinità da una sola riga di paragrafo.⁶³

3.6 Tematiche.

Un primo limite da porre in questo ambito per gli inventari di Nerik riguarda la frammentarietà dei testi, dal momento che nessuno di quelli presi in analisi è giunto fino a noi completo. Alcuni di essi sono conservati in buona parte, e forniscono quindi informazioni più dettagliate,⁶⁴ mentre molti sono pezzi di tavole piuttosto piccoli,⁶⁵ che non danno un'idea del documento nella sua globalità.

Sulla base di una lettura complessiva di questi testi é comunque possibile tracciare una prima distinzione in due gruppi tematici che per comodità di trattazione indicheremo come gruppo A e gruppo B.⁶⁶

GRUPPO A

KBo 26.188

KBo 26.182

KUB 42.85

KUB 38.25

KUB 30.37

KUB 25.24

KUB 25.22

GRUPPO B

KUB 42.100

KBo 26.212

KUB 53.21

KUB 12.2

KUB 38.18

KUB 38.12

KUB 38.10

⁶² KUB 53.21 Vo. 1^a - 12^a. La tavola é catalogata sotto CTH 678, ma si ritiene che sia più corretta una sua classificazione in CTH 524, ossia come inventario di culto di Nerik. Per la sua trattazione si vedano le pagine 59 - 60.

⁶³ KUB 42.85 R. 3^a - 4^a.

⁶⁴ Si pensi soprattutto a KUB 42.100, ma anche KUB 25.22, KUB 25.24, KUB 38.25, nonché KUB 7.24+KUB 58.29 e KBo 26.182 riportano indicazioni utili.

⁶⁵ È il caso, ad esempio di KBo 12.57, KBo 26.179, KBo 26.188, KBo 26.181 e di KUB 42.85.

⁶⁶ KUB 7.24+KUB 58.29 non é inserito all'interno di questi due gruppi perché sembra fornire sia una descrizione di atti rituali, che l'elenco delle forniture e delle stele per le varie divinità. Le tavole segnate in parentesi sono catalogate all'interno del gruppo B con una certa riserva per via del cattivo stato di conservazione.

KUB 25.21

KUB 20.89

KUB 13.32

KUB 38.6

(KBo 26.181)

(KBo 26.179)

(KBo 12.57)

Gli argomenti dei testi raggruppati in A vertono sulla descrizione delle feste celebrate in onore degli dei della città, mentre quelli in B forniscono indicazioni sul numero delle feste e sull'occorrente necessario per la loro celebrazione. Si tratta, in pratica, sia di istruzioni per il corretto svolgimento dei culti nonché di un regolare controllo delle derrate alimentari e del personale di cui doveva essere provvista la città in occasione delle cerimonie. In tutte e due i casi è possibile trovare il nome di Sua Maestà Tudhaliya grazie al quale i culti sono stati istituiti o restaurati. In alcune tavole è presente anche una sorta di prologo storico che fornisce indicazioni sulla condizione del culto.⁶⁷

Da un'analisi più approfondita dei testi del gruppo A, notiamo che essi presentano delle tematiche ricorrenti, quali il ripetersi di alcune azioni rituali, l'elenco delle offerte destinate alle divinità, l'esposizione degli oggetti e delle statue appartenenti alle divinità e il personale addetto ai singoli culti.

Tra gli atti rituali menzionati in questi documenti il più comune è quello del "bere".⁶⁸ Le formule con cui viene descritta quest'azione sono in genere di due tipi, una più generica ed una più puntuale.

La formula generica si trova comunemente associata ad un altro stereotipo rituale, che è quello del "mangiare". Così nelle sezioni in cui vengono riportate le offerte e personale per esse responsabile, ricorre la frase: "GU₇-zi NAG-zi".⁶⁹

Si veda, un esempio, KUB 25.24 Vo. III :

7' [ÚTUL ÚTU]L^{H1.A} *tí-an-zi BI-IB-RI*^{H1.A} -*kán šu-^r u*[-an-zi]

8' ^rGU₇-zi NAG-zi GAL^{H1.A} -*kán aš-ša-nu-wa-an-zi*

⁶⁷ Si vedano i testi KUB 53.21 Ro.; KBo 26.179; KBo 12.57 Vo. ?; KUB 25.21 Ro. III.

⁶⁸ Per lo studio di questa formula si veda, da ultimo, O. Soysal, *Janer* 8 (2008), 45 - 58.

⁶⁹ Essa ricorre nei testi qui analizzati in KUB 38.25 Ro. I ? 6', 24'; KUB 25.24 Vo. III 8'; KUB 7.24+KUB 58.29 Ro. I 9, 17 - 18; mentre in KUB 13.32, Ro. 4' - 5' la troviamo scritta foneticamente ed al plurale : "adananzi akuwanzi".

“Pongono [le pietan]ze, riempi[ono] i rytha. Si mangia, si beve, [si preparano] i calici.”

L'altra formula associata all'atto del “mangiare” e del “bere” e che, come accennato sopra, risulta essere più specifica, è quella in cui è indicato il nome del dio e quante volte si beve in onore di tale divinità. Questa formula ricorre pressoché uguale in tutti i testi sia d'inventario che di feste, ed è : “(ANA) ^DX x-ŠÚ ekuzi “, in cui la prima X nasconde il nome della divinità, mentre la seconda cela il numero di volte per cui si brinda in suo onore. Nei testi di inventario di Nerik è presente solo in KUB 25.22, Vo. III 13' -18' secondo questo schema :
15 EGIR-ŠÚ-ma ^DU AN^E GUB-aš I-ŠÚ e-[ku-z]i I NINDA GUR₄.RA pâr-ši-ya

“Poi si b[ev]e in piedi una volta per il dio della Tempesta del Cielo. Si spezza una pagnotta.”

Oltre a questo rituale, troviamo la menzione di numerosi atti culturali, che ricorrono di frequente sia negli altri inventari che nei testi di feste. Si tratta dell'atto del riempire i ritha, (BI-IB-RI^{III.A} šu-u-wa-an-zi)⁷⁰ dello scambio di cibi e bevande tra vari personaggi prendenti parte al culto,⁷¹ della sistemazione e della pulizia del tempio,⁷² della macellazione degli animali sacri ⁷³ e in alcuni casi della cottura delle loro carni ,⁷⁴ di scene rituali di combattimento,⁷⁵ il lavaggio della divinità -ossia della sua statua-⁷⁶ e infine dell'accensione delle fiaccole con il sopraggiungere della sera⁷⁷.

Sempre all'interno di questo gruppo di testi abbiamo poi la descrizione, purtroppo giunta a noi in condizioni molto frammentarie, di atti rituali che sembrano essere meno comuni. In tale ambito si possono ricordare alcune azioni svolte sul tetto descritte in KUB 25.22⁷⁸ e KUB 25.21.⁷⁹ Nel primo caso il tetto in questione sembra essere quello del *hīlammār* su cui viene portato un tavolo dove sono sistemate varie offerte. Questa struttura, una sorta di

⁷⁰ KUB 38.25 Ro. I 23'; KUB 25.22 Ro. II 6', Vo. III, 10' - 11'; KUB 13.32 Ro. 4'; KUB 7.24+KUB 58.29 Ro. I 6, 9, 11, 17; KBo 26.182 Ro. I 5', 13', Vo. IV, 3'.

⁷¹ KUB 25.22 Ro. II 10' - 16'.

⁷² KUB 42.85 R. 5'; KUB 25.24 Ro. II 8 - 9; KUB 7.24+KUB 58.29 Ro. I 7 - 8; KBo 26.182 Ro. I 9' - 10', 17'; Vo. IV 2'.

⁷³ KUB 38.25 Ro. I 13'; KUB 25.24 Ro. II 10; KUB 25.22 Vo. III 4'.

⁷⁴ KUB 38.25 Ro. I 14'; KBo 26.182 Ro. I, 12'.

⁷⁵ KUB 7.24+KUB 58.29 Ro. I 20.

⁷⁶ KBo 26.182, Ro. I 9'.

⁷⁷ KUB 38.25, Ro. I 25'; KUB 25.24, Vo. III 9' - 10'.

⁷⁸ KUB 25.22 Bordo 1' - 6'.

⁷⁹ KUB 25.21 Vo. IV 2' - 7'.

portico con un tetto provvisto di un supporto in legno,⁸⁰ è presente anche all'interno dei cerimoniali festivi del KI.LAM, della *nuntarriašha* e dell'AN.TAĪ.ŠUM^{SAR}. Durante la festa del KI.LAM, mentre il re siede nel *katapuzna*, osserva la processione delle figure sacre che inizia presso il *hīlammār*. Sempre davanti al *hīlammār* degli dei, il sacerdote di Lamma è a capo della processione.⁸¹ Nella descrizione della *nuntarriašha*, quando il re entra nel *hīlammār*, l'ALAM.ZU₉ grida *aḫa* ed anche il ^{LU}*kita* grida.⁸² Infine, quando il re si trova nel *hīlammār*, durante la festa dell'AN.TAĪ.ŠUM^{SAR}, i danzatori si inchinano in suo onore.⁸³ Dall'analisi di queste fonti si evince quindi che il *hīlammār* è presente nelle cerimonie festive come edificio visitato dal re, ma in nessuno di questi testi sono menzionati rituali da compiere sul suo tetto.

In KUB 25.21, Vo. IV sembra descrivere un'azione eseguita all'alba durante un giorno di festa :

2' *lu'-kat-ti-ma-kán* GIM-a[n-ma

3' *su-uh-hi-kan še-er* x[] x- 'ga'[?][

4' *ka-ru-ú ḫa-an-da-an* x[

5' KAŠKAL-za IŠ-TU NINDA GUR₄.RA SUD-an-[zi'[?]

6' ^{GIŠ}*mu-kar*⁸⁴ *da-a-i ka'-ta-an-ma* [ti-ya-zi]

7' *nu* DINGIR^{LUM} *an-da-an ḫal-za-i*

“Il giorno seguente come [...] sul tetto [] ... [...] anticamente stabilito ... [...] la strada con il pane traccia[no[?] ...] egli prende il sonaglio e in basso [(lo) pone,] poi chiama qui la divinità”.

Probabilmente si tratta di un rituale per invogliare la divinità a giungere sul luogo, dal momento che é tracciata una strada con una pagnotta (o verosimilmente con le sue molliche) e poi viene posto lo strumento *mukar*. Un'azione simile, cioè quella di sminuzzare una pagnotta, probabilmente sulla strada, é contemplata anche in KUB 25.24 Ro. II 5 - 6 :

⁸⁰ Così di recente H.G. Güterbock – Th. van den Hout, AS 24 (1991), 60. Sulla struttura si veda anche I. Singer, ZA 65 (1975), 69 - 103. Informazioni sulla struttura sono riportate anche nel commento filologico alla tavola KUB 25.22.

⁸¹ Per questo passaggio si veda I. Singer, StBoT 28 (1984), 12.

⁸² Si veda l'edizione della festa di M. Nakamura, PIHANS 94 (2002), in particolare le pagine 146 - 147 e 336.

⁸³ Si veda KBo 4.9 II 7 - 10. Per le invocazioni nei testi di festa si veda J. Klinger, SMEA 32 (1993), 91 - 110.

⁸⁴ Sullo studio del ^{GIŠ}*mukar* e sulla traduzione qui adottata si veda M. Schuol, OrA 14 (2004), 120 - 122.

5 NINDA GUR₄.RA-ya ŠA É^{LÚ}SANGA EZEN₄ ḥ[a-me-eš-ḥa-an-ta-as]

6 a-pé-c-da-ni UD.KAM-ti ḥar-ru-u-wa-an-zi [ap-pa-an-zi]²

7 ku-u-un EZEN₄^{DUTUŠI} mr Tu⁷-du-ḥa-li-ya-a[š i-ya-zi]

„e una pagnotta dalla casa del sacerdote per² la festa di pr[imavera] in quel giorno [prendono]² a sminuzzare. Sua Maestà Tudḥaliy[a celebra] questa festa.”

Il cerimoniale é compiuto, come in KUB 25.21, alle prime luci del giorno ed, in questo caso, in occasione della festa di primavera. Sembra si tratti di un atto rituale che dà inizio all'intera celebrazione festiva, presieduta dal re Tudḥaliya.

Le azioni liturgiche sopra riportate trovano un parallelo in almeno un testo di sicura tradizione nord-anatolica, KUB 28.92,⁸⁵ un frammento che contiene una descrizione di festa e parte dell'invocazione al dio della Tempesta di Zaḥalukka.

KUB 28.92 Ro. I :

11' DINGIR^{MEŠ} KASKAL-za TA NINDA GUR₄.RA ḥu-u-it-it-ti[-ya-an-zi]

12' DINGIR^{MEŠ}-kán ŠA É.DINGIR^{LIM} pí-da-an-zi [...]

“Attira[no] le divinità dalla strada con una pagnotta e portano le divinità del tempio.”

Allo stato attuale della ricerca, non sono in grado di annoverare altre tavole d'inventario o di festa dell'area nord-anatolica che presentino un'azione rituale simile. Gli unici testi che menzionano una cerimonia di questo tipo, con una certa frequenza, sono i documenti di invocazione di origine hurrita.⁸⁶ Essi hanno lo scopo di invogliare una divinità a giungere sul luogo in cui si compie un rituale attraverso l'uso di cibi prelibati. Pur ammettendo che il rituale di “attirare la divinità” sia di origine meridionale, la sua presenza in un contesto nord-anatolico non disturba, dal momento che abbiamo a che fare con testi di redazione imperiale. In questo periodo i riti che sono affluiti nella capitale dalle più svariate parti del regno sono ormai diventati pratiche comuni, essi si trovano rielaborati e mescolati tra di loro, e sono presenti nelle descrizioni di feste senza che venga operata una distinzione di tipo geografico.⁸⁷

⁸⁵ Per l'edizione del testo si veda V. Haas, KN (1970), 302 - 303.

⁸⁶ Per questi testi si veda V. Haas - G. Wilhelm, AOAT S/3 (1974) e gli esempi riportati alla voce *palša-* in CHD P, 73g.

⁸⁷ Per la trattazione di questo argomento si veda il paragrafo 3.7.

Altro atto rituale, forse eseguito all'aperto davanti alla statua della divinitá, é quello descritto in KUB 38.25. Esso prevedeva alcune offerte, l'atto del mangiare e del bere e con buona probabilità la bruciatura dell'*ambašši*.⁸⁸

KUB 38.25 Ro. I :

- 2' ʾAʾ[LAM.ALA]ʾMʾ[?]-ŠUʾ UGU *ku-wa-an-n[a-aš*
 3' I UP-NU BA.BA.ZA I UP-NU ZÌ.DA x[
 4' I DUG *ħa-ni-eš-ša-aš* GEŠTIN-aš^{GIS} *aš[-ta-ra-la-aš* KI-LI-KI^{U1.A}
 5' I DUG *ħu-u-up-pár* KAŠ *aš-ša-<nu>-ʾmaʾ-a[š*
 6' GU₇[!]-zi NAG-zi GAL^{U1.A}-kán [*aš-ša-nu-wa-an-zi*][?]
 7' *la-aħ-ħur-nu-uz-zi-ya-aš*[
 8' *na-at-kán* ʾ *am-ba-aš-ši* ti-[*an-zi*
 9' ʾ *wa-arʾ-nu-wa-an-zi* ʾUZUʾ[?][
 10' [A-NA]ʾ[?] ʾEZEN₄[?] *ħa-mi-iš-ħaʾ*[-*aš*ʾ[?]

“la sua(?) ʾstatuaʾ(?) sopra di rame[...] un pugno di pappa, un pugno di farina ...[...] un recipiente *ħaniešša* di vino, [ghirlande][?] dell'albero *aš[tarala* ...]un recipiente *ħuppar* di birra per ʾl'apʾ<pr>ovigionamen[to ...] si mangia, si beve, [si procurano][?] i calici. Fogliame [...] Ed essi l'*ambašši* po[ngono ...]ʾbruciaʾno, carne[... per](?) ʾla festa(?) di primaʾ[vera (?)”

Il termine^{GIS} *aštarala*, integrato alla riga 4', indica un tipo di albero o il suo legno.⁸⁹ L'unica altra attestazione di questo albero è in KUB 35.142, un testo che descrive una festa nella città di Istanuwa.⁹⁰ Anche in questo testo, non è purtroppo chiaro che funzione abbia

⁸⁸ L'*ambašši* era un'offerta destinata ad essere bruciata. In ChS 1/9, 3, V. Haas traduce “Brandopfer” e ricorda che la pratica di bruciare un'offerta è attestata anche nel calendario rituale di Ebla ed a partire dalla metà del II millennio nel nord della Siria ed in Anatolia.

⁸⁹ La scelta di tale integrazione è dovuta al fatto che alla riga 7' è presente il termine *laħburnuzi* (fogliame). Credo non siano da prendere in considerazione le possibili integrazioni : ^{GIS}*aš[annaš* e ^{GIS}*aš[nateiyawaš* dal momento che si tratta di due tipi di carro.

Resta invece possibile l'integrazione ^{GIS}*aš[šara-* visto che una delle ipotesi avanzate per la sua traduzione è “piccolo tavolo”.

⁹⁰ KUB 35.142 Vo. IV :

- 4' [] KI-LI-LU ZABAR A-N[A
 5' [*kiš*]-an ŠÌR^{RU} *u-un-za-pí-ya-an*[-(-)
 6' [*u-u*]n-za-pí-ya-an-mi ta-pa-an za-a[n-
 7' *pa-an-ku-uš-ša-ma-aš* kat-ta-an Q[A-TAM-MA-pát ŠÌR^{RU}]

8' *nu-kán*^{GIS} *a-la-an-za-na-aš* KI-LI-LI^{U1.A} [

9' *nu kiš*-an ŠÌR^{RU} ^{GIS}*a-aš-ta-ra-la-an*[-(-)

10' *la-ap-pí-in-ta a-at*[-]*aʾ-al-pa-an-t*[a(-)

l'albero *aštarala*, né se si faccia riferimento all'albero in sé o al suo legno. Dal momento che viene menzionato anche un altro albero con i cui rami sono fatte delle ghirlande (KUB 35.142 Vo. IV 8', 12') non è da escludere che il ^{GIS}*aštarala* possa avere lo stesso impiego, motivo per cui ho completato la mia integrazione con l'accadogramma *KI-LI-KI*^{U1.A}.

La città di Ištanuwa⁹¹ è probabilmente da localizzare in una regione di influenza luvia, tuttavia, non c'è motivo di escludere la possibilità di integrare ^{GIS}*aštarala* in KUB 38.25 per via dell'attestazione di quest'albero in ambito luvio. Pur se si tratta della festa di primavera di Nerik, una divinità luvia è menzionata anche in un altro paragrafo della medesima tavola, e proprio al fianco di Zašḫapuna, dea di chiara origine nord-anatolica.

KUB 38.25 Ro. II :

7' ^D*Za-ḫa-pu-na-a-aš* ALAM MUNUS GUB-*aš*'GUŠKIN'[

8' ^D*Ku-iš-ḫa-ma-aš-ša-ni-eš* ALAM MUNUS GU[B-*aš*

9' ZAG-*za ŠU-za* GEŠTIN GUŠTIN *ḫar-zi*[

10' ŠÀ É.DINGIR^{LIM}-*an-kán* [

“Zašḫapuna : statua di una donna in piedi 'd'oro' [...] Kuisḫamaššani : statua di una donna in pie[di ...] nella mano destra tiene un grappolo d'uva d'oro [...] Dentro al tempio la (*la statua*) [...]”

In età imperiale, come mostreremo nel paragrafo 3.7, non sono quasi più distinguibili i vari panthea secondo un criterio geografico, e c'è la tendenza all'uniformazione ed alla sovrapposizione di culti provenienti da diverse aree geografiche.⁹²

Ultimo atto rituale su cui vorrei porre l'accento é quello presente in KUB 13.32.

11' *al-la-mu pa-mu al-la-ú-wa-a-i-ú*[

12' [*n*]am-ma-kán ^{GIS}*a-la-an-za-na-aš* KI[-LI-LI]^{U1.A}

13' [*a*]r-ḫa da-an-zi nu kiš-an S[IR]^{RU}

14' *x-ul-pa-al-mu za-an-da a-t*[i-

15' [-]a-ú-i a-ta ^D*Ki-na-a*[-li-ya(-)

16' []x DINGIR^{MES} ŠUM-*an-še-it* [

“[...] una corona di bronzo pe[r ... co]si cantano : *u-un-za-pí-ya-an*(-) ... *u-u*]n-za-pí-ya-an-mi ta-pa-an za-a[n- ...] tutti presso di loro [proprio] allo st[esso] modo cantano.] Poi ghirlande dell'albero *alanzana*[...] così cantano : l'*aštarala* [...] *la-ap-pí-in-ta a-at*[- -]š-al-pa-an-t[a(-) ...] *al-la-mu pa-mu al-la-ú-wa-a-i-ú*[...] Poi le co[rone] di *alanzana* [...] pongono via e così ca[ntano] : ...] *x-ul-pa-al-mu za-an-da a-t*[i- ... -]a-ú-i a-ta ^D*Ki-na-a*[-li-ya(-) ...]le divinità il suo nome [...]”

Per informazioni sul testo si veda F. Starke StBoT 30 (1985), 323 - 325; *id.* StBoT 31 (1990), 602.

⁹¹ Si vedano le attestazioni della città riportate in RGTC 6, 152 e RGTC 6/2, 56 e la relativa bibliografia per le proposte di identificazione.

⁹² Si vedano gli articoli di A. Archi, AOAT 318 (2004), 11 - 26; S. Hutter- Braunsar, AOAT 318 (2004), 259 - 268; P. Taracha e M. Popko in Janer 5 (2005), 89 - 106; 79 - 87.

KUB 13.32 Vo. 2' - 8' :

1' ʾANŠE.KUR.RAʾ (?) [

2' pá-r-ší-ya-an-na-ʾíʾ x [

3' IGI-an-da Ú-UL ku-iš-ki pé-ʾ eʾ [da-i (?)

4' ma-an-na-an a-uš-zi na-aš[-kánʾ

5' ^{LÚ}a-ra-aš a-ra-an ku-wa-pí [za-ḥa-zi (?)

6' pa-iz-zi nu A-NA ^{LÚ}SANGA [

7' ku-iš šu-ul-la-iz-zi nu [

8' III-ZU pa-a-i

“ ʾcavalloʾ (?) [...] spezzʾaʾ [...] Nessuno poʾrʾ [ta (?)] davanti [...] quando lo vede ed egli [...] Quando un amico l'altro amico [bastona (?) ...] va e ad un sacerdote [...] Colui che provoca la lite [...] darà tre volte.”

Questo documento é giunto a noi ancora più frammentario del precedente e la situazione descritta rimane purtroppo oscura. Qui sono menzionati due amici ed un sacerdote e sembra ci sia un litigio in atto. Nelle Leggi Ittite è spesso presente il sostantivo *šullatar*,⁹³ che indica un'azione impulsiva e volontaria che viene punita in modo più severo rispetto ad un'azione involontaria. Nessuna azione religiosa presente nei testi di inventario o di feste è però paragonabile a quella di KUB 13.32. Possibili richiami sono quelli con le cosiddette “Cronache di palazzo”,⁹⁴ oppure con i testi oracolari, in cui a volte sono descritti i litigi tra il personale templare. Mi riferisco ad esempio a KBo 46.129 Vo. :

2']x Ú-NU-UT ^DUʾ [

3']x ku-[i-e-eš zaʾ]-ḥa-an-zi ki- [

4' -]ya-eš ḥal-lu[- wa-]e-er na-aš pa-an-zi [

5']x ḥal-lu-wa-ir na-aš IŠ-TU NINDA.KAŠ za-an-ki-ʾ laʾ[-iʾ

6'] ku-in ^mPi-na-u-ra-aš ŠA DINGIR ^{LIM} da-a-an pí-ta[-(-)

⁹³ Per l'attestazione di questo sostantivo nelle Leggi si veda H. Hoffner, *Laws* (1997), 299, ed il commento a pagina 166.

⁹⁴ Si veda l'edizione di P. Dardano, *L'aneddoto e il racconto in età antico-hittita: la cosiddetta "Cronaca di Palazzo"* (1997).

- 7' -]qa-ši-ya-an-kàn ar-ḥa-pát da-an-zi dá-wa-x[
 8' -a]n ḥar-ta GUB-an za-an-ki-la-an-zi [
 9' -]zi PA-NIDINGIR^{LIM} ya-an-du ŠE GEŠ[TIN[?]

- 10' -]wa aš-šu-lí ŠA^D Ti-wa-x[

“lo strumento del dio della Tempesta(?) [...] coloro che bastonano ... [...] litigarono ed essi vanno [...] litigarono ed egli a causa del pane (e) della birra pun[í[?] ...] Pinaura, presa quella (*l'arma*) del dio [...] mettono via [...] ebbe, puniscono la parte sinistra [...] davanti alla divinità facciano, grano (e) vi[no ...] ai beni della divinità Tiwa[-...”

Purtroppo lo stato di conservazione di entrambi i documenti non ci permette di provare un loro eventuale parallelismo.

La presenza di azioni liturgiche, non sempre comuni o facilmente riscontrabili nel resto della documentazione, è un fenomeno piuttosto interessante nell'ambito di documenti che tendono alla standardizzazione dei mezzi di intervento da parte del potere centrale. Esse lasciano pensare che alcune delle varianti regionali legate alle singole feste siano sopravvissute fino al periodo imperiale, nonostante la tendenza generale verso il sincretismo religioso.

Il gruppo B presenta, come accennato sopra, informazioni più “tecniche”, rispetto a quelle presenti nel gruppo A. Sono cioè indicate la quantità di feste celebrate in onore di una divinità,⁹⁵ gli arredi sacri di cui dispone una città,⁹⁶ e il numero di stele *ḥuwasi* erette in onore degli dei.⁹⁷

⁹⁵ KUB 53.21 Vo. :

6' [URU^N]e-ri-ik-ka^D Te-li-pi-nu Û A-NA^D Ḥa-a-ša-me-[l]

7' [EZ]EN⁴ BURU¹⁴ EZEN⁴ ze-na-aš-ša

“[a N]erik per Telipinu e per Ḥašamel[ī una fe]sta di primavera e d'autunno.”

⁹⁶ KUB 38.10 Vo. III :

9' URU¹ Tab-ba-ru-ta-ni I GAL ZABAR II SII GIŠPA NAGGA GAR.R[A

10' ŠÀ È^{LÚ} SANGA DU ...

“A Tabbarutana : un calice di bronzo, due corni, uno scettro rivesti[to] di stagno [...] all'interno della casa del sacerdote del dio della Tempesta ...”

⁹⁷ KUB 38.6 Ro. I :

13' *URU¹ Pár-ma-aš-ḥa-pa-aš XVI DINGIR^{MEŠ} NA⁴ ZI.KIN DU DUTU DLAMMA DU URU[

14' *DU URU¹ Kaš-da-ma^D DU UR.SAG DU KUR Aš-šur PÚ Al-la-tin-na^D [

15' *DU URU¹ Ḥa-ra-na^D Iš-ku-uš^D I-ya-ri-iš^{ID} Pár-ma-aš-ḥa[-pa-aš

Questi documenti sembrano dunque presentare una sorta di resoconto sulla situazione religiosa nei santuari di culto, ma testimoniano anche la volontà di propaganda politica della corte ittita attraverso la ricorrente menzione di Sua Maestà. Gli inventari del gruppo B sono meno descrittivi e più ripetitivi rispetto al gruppo A, e la loro caratteristica più evidente è la frequente menzione di nomi feste, secondo una formula piuttosto stereotipata: “ANA^DX x EZEN₄“, in cui X = nome della divinità ed x = il numero di feste.

Le feste nominate sono in genere quella di primavera (EZEN₄ Ú.BAR₈ / *hamešhandaš*) e dell'autunno (EZEN₄ *zenaš*), ma troviamo anche la festa del mese (EZEN₄ UTU^{KAM}),⁹⁸ la festa del temporale (EZEN₄ *tethiešnaš*)⁹⁹ ed altre feste alquanto rare e semiconosciute come la festa *muhhuellašši*,¹⁰⁰ la festa dell'aratro (EZEN₄ *harpaš*)¹⁰¹ la festa *hullanu*.¹⁰² Quello che ancora varia in questa formula è il nome del dio e il numero delle feste da celebrare in suo onore. Quest'ultimo dipende, normalmente, dal prestigio della divinità stessa. Ci sono infatti divinità come il dio della Tempesta di Zaḥalukka, il dio della Tempesta del Cielo e Telipinu per cui vengono celebrate ben dodici feste mensili.

KUB 42.100 Vo. III :

13' A-NA^DU AN^E XII EZEN₄.ITI^{KAM} I EZEN₄ Ú.B[AR₈ EZEN₄ *zé-e-ni*]

14' *ki-nu-un*^{LÚ}SANGA *IŠ-TU É-ŠÚ e-eš-ša-^r i*[]

“Per il dio della Tempesta del Cielo dodici feste mensili, una festa di prim[avera (e) una festa in autunno] il sacerdote festeggia ora (a spese) della sua casa.[...]”¹⁰³

Ciò che risulta particolarmente interessante, in questo sottogruppo di testi, è il background storico che spesso emerge dalla loro lettura. Sono infatti frequenti gli accenni alla situazione del culto anteriore alle modifiche segnalate.

KUB 38.12 Vo. III :

10 ... ŠU.NÍGIN IX DINGIR^{MES} *ar-ha-at*

11 *iš-hu-u-wa-an-te-eš e-šir EGIR-pa-aš*

“Sedici stele di dei della città di Parmašhapaš : il dio della Tempesta, la dea Sole, Lamma, il dio della Tempesta di ...[...]’ il dio della Tempesta di’ Kaštama, il potente dio della Tempesta, il dio della Tempesta di Aššur, la fonte Allatinna, il dio[...]’ il dio’ della Tempesta di Ḫarana, Iškuš, Iyari, il fiume Pármašha[paš].”

⁹⁸ KUB 42.100, Vo. III 13’, 20’; Vo. IV 22’.

⁹⁹ KUB 53.21 Vo. 4’, 10’.

¹⁰⁰ KBo 26.181 R. 9’.

¹⁰¹ KUB 42.100 Vo. III 22’.

¹⁰² KUB 38.6 Vo. IV 17.

¹⁰³ Si vedano anche i passi KUB 42.100 Ro. I 17’; Vo. IV 22’.

12 ALAM^{II.A} KÙ.BABBAR GIBILTM DÙ-*ir*

„ Somma : nove divinità, esse erano state gettate via (dal tempio). Poi si fecero nuove statue d'argento.”¹⁰⁴

Spesso il confronto con la situazione precedente è reso attraverso l'uso di avverbi come *annalaza* (anticamente).¹⁰⁵

KUB 58.59+KUB 7.24 Ro. I :

1 ^{HUR.SAG} *Ma-li-ma-li-ya-aš an-na-la-za* DINGIR^{MES} -*tar Ú-UL e-eš-ta*

2 ^{DUTU.SI} -*an^m Tu-ud-ħa-li-ya-aš* ALAM LÚ AN.BAR I *se-kán 1/2 se-kán-na **

“La montagna Malimaliya : un tempo non c'era una rappresentazione divina, Sua Maestà Tudħaliya la (*la montagna*) <fece>, (in forma di) una statua maschile di ferro, di una spanna e mezza”.

Oppure ricorre la menzione di vecchie tavole redatte dagli avi del re in carica.¹⁰⁶

KBo 26.181 R. :

4' ^{GIS} *kur]-ta'-za* II EZEN₄ *zé-e-n[i ħa-me-eš-ħi-ya*

“su[?] una tavola *kur]ta* due feste d'autunn[o e di primavera ...]”

Il documento che meglio si presta all'esposizione di questo argomento é senza dubbio KUB 42.100. Dall'esame dei passaggi in cui vengono menzionate le tavole dei precedenti re ricaviamo notizie sulla celebrazione delle feste, sulle feste non celebrate e sulle feste istituite al tempo di questi sovrani.¹⁰⁷

KUB 42.100 Vo. III :

22' [*ŠA A-BI] A-BI* ^{DUTU.SI GIS} *kur-ta-za* I EZEN₄.GIBIL I EZEN₄ *ħar-pa-aš*

23' []EZEN₄ *ħa-me-eš-ħa-an-ta-aš-ma UL DÙ-an-za*

24' [*ħal-ku-eš-]šar-ma kiš-šu-wa-an-pát ki-nu-un ma-ší-wa-an*

25' [*A-NA]* EZEN₄ *zé-e-ni* E[Z]EN₄ *Ú.BAR₈-aš-ša pé-eš-kán-zi UL-kán wa-ak-^rka₄-^rri[?]*

“Dalla tavoletta *kurta* [del non]no di Sua Maestà : una nuova festa (e) una festa dell'aratro []ma una festa di primavera è non festeggiata. [La forniture] era

¹⁰⁴ Per questo passo e per interpretazione dell'espressione *ar-ħa iš-ħu-u-wa-* si veda S. Alaura, FsHaas (2001), 6 nota 36, 8 nota 46.

¹⁰⁵ Per la trattazione dell'avverbio si veda HW² A 74 - 76; HED A-I 52 - 54; per il significato dell'avverbio in questi testi, in relazione con *kinun*, si veda l'interpretazione di C. Carter, *Diss.* (1962), 20 - 21.

¹⁰⁶ Si vedano i passi presenti in KBo 26.181 R. 4'; KUB 42.100 Ro. I 22' (?), Ro. II 6'; Vo. III 26'; Vo. IV 3'; Vo. IV 34'.

¹⁰⁷ Per questi temi si vedano soprattutto KUB 42.100 Ro. I 17' - 18'; Vo. III 22' - 23'; Vo. IV 10' - 11', 41'.

esattamente così : quanto ora offrono [per] la festa in autunno, così anche p[e]r la festa di primavera ; non manca.”

Particolarmente interessante é, a tal proposito, la sezione riguardante Telipinu, come del resto già sottolineato da G. F. Del Monte.¹⁰⁸

KUB 42.100 Vo. IV :

- 10' [D]Š-TU A-BI A-BI ^DUTU^{ŠI} ^{GIŠ} kur-ta-za DINGIR^{ME} [Š]
 11' [EZE]N₄^{MES} EZEN₄.ITI^{KAM} UL ku-i-eš-qa KAR-u-e[n UL (?) ^{NA4}Z]I.KIN (?)
 12' [UM-M]A LÚ^{MES} É.DINGIR^{LIM D} Te-li-pí-nu-un-wa DINGIR^{MES U} [RU]
 13' [NI]R.[GÁ]L (?) x 'I'NA ^{URU} Ut-tu-un-na i-ya-at nu-wa-ra-aš []
 14' [I-NA] ? 'É' ? [D]LAM]MA ? ar-ta-at KÙ.BABBAR -ma-wa KÙ.GI []x-an
 15' na-a-wi₅ ku-it-ki e-eš-ta nu-wa-za A-BI^DUTU^{ŠI} [
 16' ku-wa-pi I-NA ^{URU} Ut-ru-ú-na EZEN₄ pu-ru-ul-li-^r ya [-aš]
 17' i-ya-at nu-wa-kán A-NA TUP-PA ^{LI.A} EZEN₄ pu-ru-ul-li-y[a-aš]
 18' ^DTe-li-pí-nu-un ha-az-zi-ú-i-ya-aš an-da KAR-^r er'
 19' nu-wa-ra-an ZA.ĤUM KÙ.BABBAR TUR i-e-er na-aš kí-nu-un
 20' ZA.ĤUM KÙ.BABBAR TUR na-aš-^r kán^r A-NA ^{GIŠ}ZA.GAR.RA-TI
 21' A-NA ^DLAMMA GAM-an GUB-ir

„[D]alla tavoletta *kurta* del nonno di Sua Maestà le divinità [] le fes]te, le feste mensili, non le abbiamo trova[te, non una ste]le.[?] [Cos]ì gli Uomini del Tempio (hanno parlato): Telipinu [e] gli dei della ci[ttà] Muw]at[alli] (?) ... 'ad' Utruna celebrava ed egli [] si trovava [nel] ? 'tempio' ? [di Lam]ma ? , ma d'argento (e) d'oro[] non c'era ancora nulla. Quando il padre di Sua Maestà[] ad Utruna la festa del *purulli* festeggiò, allora nelle tavolette della festa del *purulli* trovaro^rno^r Telipinu (contemplato) nei riti e lo fecero (in forma di) una piccola brocca d'argento. Egli ora (è in forma di) piccola brocca d'argento e si trova sull'altare vicino a Lamma.”

Da questo passaggio si evince che tale divinità acquistò, nel periodo tardo-imperiale, una certa importanza, tanto che in suo onore vennero istituite ben dodici feste mensili, una di primavera ed una d'autunno. In un'epoca precedente egli aveva invece un ruolo del tutto

¹⁰⁸ G. F. Del Monte, OA 17 (1978), 191 - 192.

marginale nella città nord-anatolica, come risulta dal fatto che nelle tavolette antiche non è contemplato nessun rito in suo onore.

KUB 42.100 Vo. IV :

3' [D] *Te-lí-pí-nu-un an-na-^r al [-la-za tup-pí-ya-za Ú-UL*

4' [K]AR-u-en^{URU} *Ne-ri-ik-ka₄-y[a*

5' ^rx I^r ^{GIŠ}*ma-ri-uš* KÙ.BABBAR GAR.RA *wa-x[* KÙ.GI

GAR.RA

6' *i-wa-ar i-ya-an-te-eš* I^{GIŠ} *m[a-ri-uš* (?)

7' I ZA.ĤUM^{NA4} GUG KÙ.GI GAR.RA *x[*

8' ^re⁻ *eš-ta* EZEN₄^{MEŠ} *-ma-aš-ší* EZEN₄.^rITI^r ^{KAM}

9' *tup-pí-ya-za UL ku-i-e-eš-qa* KAR-u[-en

“Telipinu [sull?]antic[a tavoletta non[?] [ab]biamo trovato ^re[?] (a)[?] Nerik[...] x lance rivestite d'argento ... fatte come[...] rivestito [d'or]o, una [lancia (? ...] una brocca di corniola placcata d'oro ...[...] ^re[?] era, ma le feste in suo onore, una festa mensil[e ...]dalla tavoletta non ne abbia[mo] trovata nessuna.”

Il testo chiarisce anche l'origine di questo cambiamento, attraverso l'interrogatorio al personale templare. Esso era dovuto al fatto che Ĥattušili III celebrò la festa del *purulli* ad Utruna,¹⁰⁹ città in cui Telipinu era una delle divinità più venerate. Quando poi la festa fu nuovamente trasferita a Nerik si istituirono anche qui i culti relativi a tale divinità.

Le parole del personale templare riportate nella tavola forniscono, in alcuni casi, anche indicazioni dei cambiamenti avvenuti nella sistemazione degli oggetti sacri.

KUB 42.100 Vo. III :

36' [U]M-MA LÚ^{MEŠ} É.DINGIR^{LIM} *an-na-la-za-wa-kán* DINGIR^{LUM} È.ŠÀ-ni

37' [EG]IR-an *e-eš-ta nu-wa-ra-an pa-an-ku-uš* UL *uš-gít*

38' [K]i-nu-un-ma-aš-kán^{GIŠ} *iš-ta-^r na⁻[n]* GUB-ri

“[C]osì gli Uomini del Tempio (hanno parlato): anticamente il dio stava [diet]ro nel *sancta sanctorum* e la comunità non lo vedeva, ma [o]ra egli si trova sull'alta[re.]”

¹⁰⁹ KUB 42.100, Vo. IV 15' - 18'. La celebrazione di questa festa era stata probabilmente spostata in questa città a causa dei problemi con le tribù kaškee. Si veda capitolo 4.4.

Informazioni storiche riguardanti il culto sono presenti anche nella tavola KUB 53.21, catalogata sotto CTH 678. Per diversi motivi, enunciati di seguito, si ritiene che sia più corretta una sua classificazione in CTH 524, ossia come inventario di culto di Nerik.

KUB 53.21 Ro. :

3' [U]M-MA^DUTU^{ŠI}-ma [

4' [E]GIR-an-da^DUTU^{ŠI}[^I

5' [n]a-at ma-a-an kiš-a[n]x-x-x[

6' [ma-a]n^I-ma Ú-UL[i²-e²-ir²]x 1-an ħa-me-I[š-ħa-an-di (?]

7' [I-NA^{URU}]U ħa-ak-miš^{URU} Ne-ri-^{URU}ik-ki^{URU} ħa-wa-a[l-ki-na

8' [EZEN^{III.A}(?)KI]N-an-te-eš na-at DUP-PA^{III.A} ħa-an-ti^{URU} e²-[eš-z]²

“ [Co]si Sua Maestà [... e] poi Sua Maes[tà ... e] ciò quando nel modo seguen[te] ... [.. e s]e non[festeggiarono]² ... una (festa/volta)² in² pri[mavera ...] [a] ħakmiš, a Nerik a ħawal[kina ... le feste sono tra]ttate e ciò “è” in tavole separate.”

L'incipit del paragrafo indica che nella lacuna seguiva una dichiarazione del sovrano secondo una formula tipica dei decreti regi. Ma l'espressione potrebbe anche introdurre la frase che ricorre negli inventari: “^DUTU^{ŠI} da-a-iš = “Sua Maestà ha istituito ”. Di conseguenza la negazione presente in Ro. 6' si riferirebbe alle interruzioni delle celebrazioni in quest'area e ad un loro successivo ripristino grazie all'intervento del re. Questa contrapposizione tra la situazione precedente e quella attuale del culto, con l'intento di sottolineare i miglioramenti apportati da Sua Maestà é infatti alquanto comune, come emerge da KUB 42.100, ma anche dall'analisi di altre tavole.¹¹⁰ La presenza poi degli avverbi di tempo I-anki e kinūn, rispettivamente “una volta ” e “ora ” sembrano confermare l'idea che questo testo sia un'inventario di culto enfatizzando, ancora una volta, le miglorie apportate dal sovrano.¹¹¹

Per quel che riguarda i tre luoghi menzionati in KUB 53.21 Ro. 7', bisogna innanzitutto notare che si trovavano geograficamente nella stessa area e per ognuno di essi sono attestati inventari di culto. Questo si accorda bene con la dichiarazione fatta in Ro. 8', secondo cui le disposizioni per le singole feste sono trattate in tavole separate. La tavola in questione

¹¹⁰ KBo 26.181 R. 4' - 5'; KBo 26.179 R. 2' - 4'; KBo 12.57 R. 5' - 6'. Si veda anche il prologo storico presente in KUB 25.21, Ro. III 1 - 16.

¹¹¹ Si veda la nota 105.

sarebbe quindi una sorta di sommario che dá indicazioni delle restaurazioni del culto fatte in questa regione. In Vo. seguirebbe poi la sezione riguardante le feste di Nerik.

KUB 53.21 non é l'unica tavola appartenente a questo sottogruppo che contiene alcune informazioni storiche. Anche in KBo 26.179, ad esempio, é presente la menzione del re e poi l'avverbio *annalaza*.

KBo 26.179 R. :

2']x-š*i* an-na-la-[za

3']x-š*i* EZEN₄ Ú.[BAR₈

4' EZEN₄^MES^S (?) *har-pí-ya-aš* EZ[EN₄

“[...] anticam[ente ...] la festa di pr[imavera ... le fest]e d'autunno, la fes[ta così come in KBo 26.181 R. :

4' ^{GIS}*kur*]-ta'-za II EZEN₄ z*é-e-n*[i *ha-me-eš-hi-ya*

5']^r UL' *i-ya-an-za*

“su[?] una tavola *kur*]*ta* due feste d'autunn[o e di primavera ...] ^r non' celebrata.”

Lo stato di conservazione delle tavole non permette di contestualizzare ulteriormente tali documenti, ma sembra che in essi siano menzionate le feste nuovamente istituite dal sovrano dopo il presunto blackout dovuto alle lotte con i Kaškei.

Questo genere di informazioni risultano più chiare in KBo 12.57 Vo.[?], in cui viene nominato il sovrano Hantili.

5' IS'-T]UMU.KAM^{U1.A} ŠA^m *l*[a-a]n-t[i-l]

6' an]-^r na'-al-la-an[

“ da]i tempi di H[a]nt[ili ... an]ticamente[“.

Il passo si riferisce, senza dubbio, alle interruzioni delle celebrazioni festive nella città di Nerik durante il mandato di tale sovrano, come confermano anche altri documenti.¹¹²

Simile riferimento é fatto anche in KUB 25.21 III, l'unica tavola appartenente al gruppo A che presenta non solo un prologo storico, ma anche di estensione notevole. In esso viene ribadito lo stato di abbandono di Nerik e, probabilmente, il trasferimento dei culti nella città di Hakiš, poi si descrivono i tumulti nelle terre di Hatti, ed infine si menziona il

¹¹² Si veda la preghiera di Arnuwanda ed Ašminikkal (CTH 375), tradotta da I. Singer, *Prayers* (2002), 40 - 43; e l'Apologia (CTH 81), edita E. Otten, *StBoT* 24 (1981); per traduzione si veda Th. van den Hout, *Context of Scripture 1* (1997), 19 - 204; per commento I. Singer, *FsHaas* (1999), 395 - 397; F. Imparati, *FsHouwink ten Cate* (1995), 143 - 157; Giorgieri- Mora, *Aspetti della regalità ittita nel XIII secolo* (1996), 38 - 45.

sacerdozio di Tudhaliya per il dio della Tempesta di Nerik e, probabilmente, si introduce il cambiamento della situazione dal momento della sua ascesa al trono. Il testo, però, a questo punto si interrompe.¹¹³

Come accennato sopra, se si eccettua questo documento, non abbiamo nei testi d'inventario che descrivono le feste (gruppo A) qualcosa che assomigli ad un prologo storico. Anche se è presente Sua Maestà (^DUTU^S) oppure il nome di Tudhaliya, il contesto è diverso. In KUB 25.22 Ro. II, ad esempio, sembra che il sovrano prenda parte alla libazione durante la celebrazione della festa. Forse anche in KUB 13.32 Ro. 7' - 10' si indica la partecipazione del re ad un atto rituale, ma la tavola è troppo frammentaria per dare una precisa idea del ruolo del sovrano in questa cerimonia. Invece le tavole KBo 26.188 e KUB 25.24 danno solo indicazione dell'istituzione di un rito da parte di Sua Maestà.¹¹⁴ Rimane dubbia la presenza del sovrano in KUB 42.85. Se l'integrazione da me proposta è corretta, il re è menzionato nell'atto di prendere parte alla festa, forse nel corso di una processione.¹¹⁵

Il motivo di tale diversità va forse cercato nella differenza di intenti che caratterizza i due gruppi. Le tavole del gruppo A sono più descrittive rispetto a quelle del gruppo B. Il loro scopo è legato alla corretta esposizione del cerimoniale festivo, per cui il re entra in gioco solo nel momento in cui è coinvolto negli atti rituali della festa rappresentata. Invece le tavole del gruppo B hanno più l'aspetto di disposizioni regie, in cui il fattore economico ha forse un ruolo principale, per via della fornitura di beni per le varie divinità e per i luoghi di culto. Di conseguenza si prestano bene ad un'introduzione contenete un prologo storico.

Un tema che risulta comune ad entrambe le sottotipologie qui evidenziate è l'elenco delle offerte destinate agli dei. Solo tre testi tra quelli esaminati non menzionano offerte, ma

¹¹³ Per un commento a KUB 25.21 Ro. III si veda il capitolo 2.1.

¹¹⁴ KBo 26.188, Ro. 5' - 6'; KUB 25.24, Ro. II 7.

¹¹⁵ KUB 42.85, R. :

1' [LUGAL-*u*]š-kán ^rGIS *hu-lu-ga-a* [n-ni]

2' [^{GIS}za]-*ah-ra-i* ZAG-za *ti-ya-[-z-z]*

3' [I]²-ŠU *hu-u-wa-<i>* 2^E *ir-ha-'a* [-iz-z]

“[Il re sull]² carro [presso lo za] *hrai* si mett[e] a destra, [una] volta corre, la seconda volta fa il gi[ro].”

C. Carter, *Diss.* (1962), 13 individua come principale differenza tra i testi di feste e gli inventari di culto l'assenza del re come partecipante in questi ultimi. Se così fosse dobbiamo forse immaginare che il testo in questione sia da catalogare in CTH 678, anche se nel paragrafo 9' - 14' segue una descrizione piuttosto puntuale degli ingredienti, tipica degli inventari di culto.

credo di poter affermare con buona probabilità che ciò è dovuto solo al cattivo stato di conservazione con cui essi sono giunti sino a noi.¹¹⁶

Pur essendo la presenza delle offerte una caratteristica comune ad entrambi i sottogruppi, bisogna però sottolineare che sussistono delle differenze nel modo in cui esse sono menzionate. La prima risiede nel fatto che le offerte nominate nei testi descrittivi le celebrazioni festive hanno spesso una loro collocazione spaziale funzionale alla descrizione della festa stessa, in pratica sono menzionate in rapporto all'atto rituale in cui sono impiegate. Per cui, ad esempio, nel bordo di KUB 25.22 abbiamo la menzione delle offerte collocate nel *hīlammār*:

- 1 [] GEŠTIN *kar-pa-an-zi ʿna-aš-kán še-cr hī-lam-ni an-daʿ*
 2 []x *am-ba-aš-šī-ʿ iš ʿ i-ya-an-za*
 3 []-zi I UDU.ŠIR-kán UGU *pí-e-en-ziʿ*
 4 [] *šu-uh-hī še-cr*^{GIŠ}BANŠUR *da-ni-nu-uz-zi*
 5 [UZ]U *šu-up-pa ti-an-zi* 1/2 BAN ZÌ.DA I^{DUG} *hū-u-pár-aš* KAŠ
 6 [BAL-an]-zi

“[] sollevano il vino ed essi sopra nel *hīlammār* []...è fatta (un’offerta) *ambašši* []...spingono sopra un montone [...] prepara un tavolo sul tetto pongono [] la carne, 1/2 *ban* di farina, un recipiente *hūpara* di birra [offro]no.”

oppure in KUB 42.85 R. sono descritte quelle sistemate nel tempio:¹¹⁷

- 5ʹ *I-NA É DINGIR*^{LIM}-*ma NINDA GUR₄.RA kiš-a[n ha-an-da-an-zi]*
 6ʹ *II NINDA GUR₄.RA GAL I DUG KAŠ I DUG GEŠTIN [*
 7ʹ *A-NA*^{GIŠ}*ZAG.GAR.RA*^{DU} *šu-up-pa ÚTUL LÚ*^M[^{ES} ... *ha-an-da-an-zi]*
 8ʹ *III PA BA.BA.ZA NINDA GUR₄.RA pár-šī-ya [*

“Nel tempio le pagnotte co[sì sistemano:] due grandi pagnotte, un recipiente di birra, un recipiente di vino [...] gli uomini[... sistemano] sull’altare del dio della Tempesta una pietanza pura, una pagnotta da 3 *pa* di pappa è spezzata [...]”

e ancora in KUB 38.25 Ro. I vengono enumerate quelle poste davanti la statua del dio :

- 15ʹ *na-aš PA-NI DINGIR*^{LIM} *ti-an-zi kat-ta-an-ma I*^{GIŠ}[*ir-hī*] *u-i ti-an-zi*

¹¹⁶ Si tratta delle tavole KBo 26.181; KBo 26.179; KUB 53.21.

¹¹⁷ La descrizione delle offerte che sono portate sull’altare e nel tempio è presente anche in KUB 25.24 Ro. II.

16' A-NA^{GIS} *ir-u-i-ti-ma-kán kiš-an kat-ta S*[IxSÁ]-an

“Poi (la) mettono davanti alla divinità e in basso pongono un [ces]to e nel cesto è posto (questo) nel modo seguente”¹¹⁸

Nel gruppo B, invece, esse si presentano come un vero e proprio elenco di derrate alimentari. Tuttavia, e questa é la seconda differenza, notiamo che in questo gruppo c'è una maggior cura e precisione nell'elencare cibi e bevande. Se osserviamo infatti KUB 42.100 emerge che, non solo sono enumerate le offerte, ma vengono anche minuziosamente riportate le dosi dei vari alimenti ed infine essi sono regolarmente sommati, si veda ad esempio il seguente passaggio.

KUB 42.100 Ro. I :

1' [II BÁN ZÌ.D]A^I I DUG KAŠ I^{DUG}ÚTUL TU₇ gán-ga-⁷[ti A-NA EZEN₄.ITI^{KAM}]

2' [I UDU I PA III BÁN ZÌ.DA I DUG KA.GAG I^{DUG}ÚTUL TU₇ gán-ga-ti⁷ A-NA EZEN₄ Ú.BAR₈]

3'

I UDU I PA ZÌ.DA I^{DUG}KA.GAG I^{DUG}ÚTUL [TU₇] gán-ga-ti⁷ [A-NA EZEN₄ zé-e-ni]

4' ŠU.NÍGIN 6^I PA III BÁN ZÌ.DA IV BÁN 1/2 BÁN BAPPİR 4 BÁN^I 1/2 BÁN^I MUNU₈ III PA

5' II BÁN II UP-NU GÚ.GAL.GAL⁷

“[2 ban di fari]na, un recipiente di birra, un piatto di zuppa di verdu[ra per la festa mensile.] Una pecora, un p]a (e) 3 ban di farina, un recipiente da birra, un piatto di zuppa [di verdura per la festa di primavera.]

Una pecora, un pa di farina, un recipiente da birra, un piatto [di zuppa] di verdura [per la festa in autunno.]

Somma: 6^I pa (e) 3 ban di farina, 4 ban (e) mezzo di mosto, 4 ban e mezzo di malto, 3 p[a ...]2 ban (e) 2 pugni di grossi piselli.”

Altra tavola, che chiarisce ancora questa differenza nell'esposizione dei doni agli dei, è KUB 12.2, in cui colpisce la precisione nell'elenco delle offerte e delle stele in onore delle divinità, nonché dei sacerdoti addetti alla loro cura. Ciò che risulta interessante in questa tavola, è proprio l'analisi della quantità e della qualità dei cibi presentati. Essi, se paragonati

¹¹⁸ Il testo continua nelle righe successive con l'elenco delle derrate alimentari offerte al dio.

ad esempio a quelli di KUB 42.100, sono in numero molto ridotto, probabilmente perché abbiamo a che fare con un inventario di culto di piccole città.¹¹⁹

Aldilà della differenza nel modo di presentare le offerte, tipica dell'uno o dell'altro gruppo, ciò che soprattutto emerge dalla lettura delle tavole è che l'enumerazione delle offerte aveva principalmente un'importanza legata al controllo economico operato dalla corona ittita. Attraverso questi resoconti il re aveva la possibilità di controllare quasi direttamente le spese e gli impieghi dei beni del regno di Ḫatti ed evitare che essi si disperdessero nelle lunghe trame burocratiche di cui egli doveva necessariamente servirsi.

Le tematiche presenti in questi testi rispecchiano quindi, come per la globalità dei testi d'inventario, la volontà di questi sovrani di esercitare una supremazia diretta nelle zone sottoposte al loro dominio, nell'intento di dare l'immagine di un sovrano quasi "onnipresente ed assoluto" in tutti i territori facenti parte dell'impero ittita.

3.7 Il pantheon e la geografia degli inventari di culto.

Il pantheon presente negli inventari di culto rispecchia fenomeni tipici nella religione ittita, come il sincretismo religioso e la fusione di più sistemi divini. Per questo motivo anche gli inventari, così come tutti i documenti del regno di Ḫatti, menzionano un pantheon composto da divinità con origini tra loro diverse.

Sin dall'inizio del loro regno, gli Ittiti hanno accolto nel proprio sistema religioso molteplici influenze provenienti da varie regioni. In particolare, a partire dal Medio Regno, si assistette ad un massiccio influsso di elementi luvi e mittanici, introdotti principalmente dai membri della famiglia reale provenienti da queste zone del regno.¹²⁰ Nelle fonti ittite si delineano così due grandi panthea, che spesso interagiscono e si mescolano tra loro. Si tratta del tradizionale pantheon di stampo ḫattico-ittita, già contemplato nei primi manoscritti

¹¹⁹ Per la trattazione di questo testo si vedano le pagine 86 - 87.

¹²⁰ L'introduzione di elementi luvi e mitannici diventa preponderante soprattutto con i sovrani Arnuwanda e Ašmunikkal. Per l'argomento si veda H.C. Melchert, *Hb Or* 1/68 e la bibliografia lì citata.

tramandateci da questo popolo, e di un pantheon di matrice hurro-luvita, non solo ben rappresentato nei testi, ma anche nei rilievi di epoca imperiale.¹²¹

La fusione e l'interazione di diversi panthea nella società ittita si rispecchia, ad esempio nei testi di descrizione di feste, in cui, a volte, divinità di diversa origine subiscono un processo di assimilazione. A. Archi,¹²² con uno studio sui ^{LÚ}NAR di Kaneš, evidenzia proprio questo fenomeno, notando come sia avvenuta, nel corso del XIV secolo, un'assimilazione tra la dea Inara, di origine hattica e il ^DLamma *Šēri*, di stampo mesopotamico. Questo processo sarebbe contemporaneo alla massiccia confluenza di divinità luvie nel regno di Hatti, e si rispecchierebbe nel fenomeno per cui i Cantori di Kaneš, preposti normalmente ad un pantheon di stampo hattico-ittita, nei documenti di epoca tardo-imperiale sono invece legati soprattutto a questa divinità. La sovrapposizione delle due divinità, nonostante la diversità di sesso, si spiega con la similitudine dei loro nomi e per via di alcune caratteristiche comuni tra Inara e ^DLamma *Šēri*, come l'attributo del ^{KUŠ}*kurša*.

Un fenomeno di assimilazione tra divinità si rispecchia anche nella preghiera di Puduḫepa alla dea Sole di Arinna (CTH 187).

KUB 21.27+ Ro. :

3 ^DUTU ^{URU}PÚ-*na-za* GAŠKAN-YA KUR-*e-aš* ḫu-u-ma-an-da-aš MUNUS.LUGAL-aš

4 *nu-za-kán I-NA* KUR ^{URU}Ḫa-at-ti UTU ^{URU}PÚ-*na ŠUM-an da-iš-t[a]*

5 *nam-ma-ma-za ku-it* KUR-*e* ^{GIŠ}ERIN-aš *i-ya-at*

6 *nu-za-kán* ^DḪè-pát *ŠUM-an da-iš-ta*

“Dea Sole di Arinna, mia signora, regina di tutte le terre! Nel Paese di Hatti tu ponesti (per te) il nome ‘dea Sole di Arinna’, ma lontano nel Paese del Cedro, tu ponesti (per te) il nome *‘Hepat’*.”¹²³

Spesso l'assunzione delle nuove divinità all'interno del pantheon ufficiale è specchio della situazione politica del regno. Questo poteva avvenire in molteplici modi, basti pensare al preponderante interesse del sovrano Muwatalli II¹²⁴ per le zone sud-est del regno ittita, al

¹²¹ Basti pensare ai rilievi di Yazilikaya. Si veda per un commento E. Akurgal, *The Hittian and the Hittite Civilization* (2001), 120 - 135.

¹²² A. Archi, AOAT 318 (2004), 11 - 26.

¹²³ Per la preghiera si veda D. Sürenhagen, AoF 8 (1981), 108 - 122. Per un commento si veda I. Singer, *Hittite Prayers* (2002), 101 - 105. La traduzione del passo è di F. Pecchioli Daddi - A.M. Polvani, *Le religioni antiche* (1994), 187.

¹²⁴ Per informazioni su questo re si veda di recente F. Pecchioli Daddi, *La battaglia di Qadesh* (2002), 154-163.

trasferimento della capitale a Tarḫuntašša, e alla sua conseguente assunzione dell'ipostasi ^DU Tarḫunta, di chiara matrice luvia, come divinità protettrice personale. Interessanti, a tal proposito, sono anche le liste di divinità chiamate come testimoni nei trattati internazionali. Si pensi, ad un esempio, per restare nella regione di nostro interesse, alle divinità kaškee presenti all'interno del trattato di Šuppiluliuma I con i Kaškei.¹²⁵

Una modifica del pantheon poteva poi avvenire anche a livello locale, ed è il caso della crescente importanza assunta da Telipinu all'interno del pantheon di Nerik per via dei festeggiamenti del *purulli* nella città di Utruna.¹²⁶

Le vicende politiche si riflettevano quindi all'interno del sistema religioso statale.

Osservando complessivamente l'intera storia del regno ittita, si può sicuramente affermare che, sotto alcuni sovrani, certe divinità abbiano assunto maggior prestigio rispetto ad altre, tuttavia, gli Ittiti sembrano non dimenticare nessuno dei “mille dei di Ḫatti”, e così, almeno per quel che riguarda il pantheon di Nerik, si ha l'impressione che i suoi dei siano presenti con una certa continuità fino alla fine dell'impero. Chiaramente non si può negare che, escludendo il periodo antico-ittita, per il quale però possediamo pochi documenti, la maggior parte dei testi che menzionano un pantheon riconducibile alla regione di Nerik è da individuare nel periodo di Ḫattušili III e Tudḫaliya IV, per i motivi politici già esposti nel capitolo 2.1, tra i quali, non ultimo, la sua volontà di questi sovrani di contrapporsi alle ideologie religiose portate avanti dal fratello Muwatalli II e dal nipote Urḫi-Tešup. Non va dimenticato che Muwatalli, nel trasferimento della capitale a Tarḫuntašša, portò con sé anche gli dei della capitale, lasciando così a Ḫattuša un vuoto religioso, oltre che politico.¹²⁷

Particolarmente utili per ricostruire il pantheon della città di Nerik sono due documenti, il colofone della tavola KUB 27.68¹²⁸ e la preghiera di Muwatalli II all'assemblea degli dei (CTH 381).¹²⁹

Il primo testo è classificato sotto CTH 673, “Tavola del perdono delle divinità di Nerik”. Per prima cosa va chiarito che tale numero di CTH, che comprende solo questa tavola, è

¹²⁵ Si veda in particolare le liste divine riportate in CTH 138 - 139. Esse sono segnalate da P. Taracha, *Janer 5* (2006), 101. Per i trattati con i Kaškei si veda la traduzione e il commento di E. von Schuler, *Kaškeär* (1965), 109 - 151.

¹²⁶ Per questo argomento si vedano le pagine 57 - 59.

¹²⁷ Si veda KBo 50.56+ Ro. I citato nel capitolo 2.1, nota 37.

¹²⁸ Il testo è edito da V. Haas, *KN* (1970), 300 - 303.

¹²⁹ Per questo testo si veda soprattutto l'edizione di I. Singer, *Muwatalli's Prayer* (1996).

probabilmente dovuto ad un errore d'interpretazione del colofone del testo. L'espressione *DUP-PU EGIR-an tar-nu-wa-aš* (Vo. IV 1') tradotta da V. Haas “*die Tafel des Verziehens*”,¹³⁰ ha in realtà un altro significato. Non si tratta dell'unico caso in cui questa formula è attestata nel colofone di tavole di feste, anche se di genere diverso tra loro. L. Mascheroni¹³¹ suggerisce come traduzione “*négliger*”; prendendo come esempio diversi colofoni in cui è presente l'espressione *DUB ... iš-tar-ni-ya-aš EGIR-an tar-nu-wa-aš A-NA GIŠ.ḪUR ḫa-an-da-an* interpreta questa frase come “*tavoletta conforme alla tavola di legno, la metà è da tralasciare.*” Immaginando così che si trattava di una copia completa di un originale in legno, ma alcune parti del testo non dovevano essere contemplate nel rituale. Pur tralasciando che la copia di una tavola completa, quando solo una parte doveva essere utilizzata, risulta una pratica non del tutto chiara, nel caso di KUB 27.68 tale spiegazione viene definitivamente a cadere, non si può infatti immaginare che il colofone di KUB 27.68 significhi “*tavola da tralasciare.*”

I. Singer,¹³² dà, a nostro avviso, una spiegazione più convincente. Secondo l'autore “*tarnumaš*” si riferisce alla redazione della tavoletta e non al suo contenuto, assumendo il significato di “*tavola di versione ridotta*”. Chiarito questo aspetto, e considerato il tema del verso della tavola, si può affermare che si tratta, probabilmente, di un inventario culturale riguardante le divinità di Nerik, come ci indica il suo colofone.

KUB 27.68 Vo. IV :

- 1' III-ŠU *DUP-PU EGIR-an tar-nu-wa-aš*
- 2' ŠA DINGIR^{MEŠ URU} *Ne-ri-ik-ka₄*
- 3' *ke-e-da-ni-eš-ša-an A-NA DUP-PI*
- 4' VI DINGIR^{MEŠ DU} *Za-ḫa-lu-uk-ka₄* ^D*ZA.BA₄BA₄*
- 5' ^{DU} AN^{E D} *Te-li-pi-nu-uš*
- 6' ^DLAMMA ^D*Ḫal-ki-iš KIN-an-te-eš*

“Terza tavola di versione ridotta delle divinità di Nerik. Proprio in questa tavola sono celebrate sei divinità: il dio della Tempesta di Zaḫalukka, Zababa, il dio della Tempesta del Cielo, Telipinu, la divinità Lamma e la dea Ḫalki.”

¹³⁰ V. Haas, KN (1970), 302 - 303.

¹³¹ L. Mascheroni, Hethitica 5 (1983), 95 - 109.

¹³² I. Singer, StBoT 27 (1983), 40 - 42.

Le divinità qui menzionate sono sei, ma il fatto che si tratti del colofone della terza tavola, e che manchi proprio la divinità principale, cioè il dio della Tempesta di Nerik, indica che l'elenco non è completo.

Nella preghiera di Muwatalli, il pantheon della città si presenta nel seguente modo.

KUB 6.45+Ro. I :

68 [^DU^{URU}M]e[-(ri-iq-qa^DZ)]A.BA₄BA₄KL.MIN^DTe-li-pí-nu-uš^DZa-ḥa-pu-na-aš

69 [^HUR.SAG]Za-li-ya[-nu-uš ŠA] r Ga^r-aš-ta-ma^HUR.SAG Za-li-ya-nu-uš

70 [^DT]a-az-zu-w[a-ši-iš DINGIR.L]Ú[^{ME}Š]Š DINGIR.MUNUS^{MEŠ} ŠA^{URU}Ga-aš-ta-ma

71 [^DLAM]MA^{URU}Ḥa-te-[(n-zu-wa^{URU})^{SAG}Ḥa-a-ḥar-wa DINGIR.LÚ^{MEŠ}
DINGIR.MUNUS^{MEŠ}

72 [(ŠA^{UR})^UNe-ri-iq-[(qa) Ú Š]]A KUR^{URU}Ta-ku-up-ša

“[(Dio della Tempesta di Nerik, Z)]ababa dicto, Telipinu, Zašḥapuna, [montagna] Zaliya[nu di] Kaštama, montagna Zaliyanu, [T]azzuw[aši, divinità ma]schili e femminili di Kaštama.

[Lam]ma di Ḥate[nzuwa, mo]ntagna Ḥaḥarwa, divinità maschili e femminili [di] Nerik e del Paese di Takupša.”¹³³

Da un confronto tra i due documenti si nota che il pantheon nella preghiera di Muwatalli risulta ampliato e in parte modificato. Non sono infatti citati il dio della Tempesta Zaḥaluhḥa e la dea Ḥalki, il dio della Tempesta del Cielo e la divinità Lamma.

Per la divinità Lamma¹³⁴ è difficile porre i termini della questione; essa non è infatti menzionata come divinità protettrice di Nerik nel colofone di KUB 27.68, e resterebbe quindi da stabilire di che Lamma si tratti, dal momento che sotto questo sumerogramma si nascondono spesso varie ipostasi divine.

Altrettanto complesso é spiegare l'assenza di Ḥalki e del dio della Tempesta del Cielo, divinità che sembrano essere presenti con una certa continuità nelle fonti ittite di vario

¹³³ Si veda I. Singer, *Muwatalli's Prayer* (1996), 12, 34, e il commento a pagina 149 - 154; *id.* *Hittite Prayers* (2002), 88 paragrafi 19 - 20.

¹³⁴ Per le attestazioni della divinità si veda A.H.L. van Gessel, *Onomasticon* (1998), 681-689; *id.* (2001), 356.

periodo.¹³⁵ Proprio in KUB 42.100 si parla di una statua di Ḫalki eretta nel tempio del dio della Tempesta di Nerik per volere di Muwatalli.

KUB 42.100 Vo. IV :

38' *na-an*^mNIR.GÁL ALAM *i-ya-at*

39' ^r*na-aš-kán* ŠÀ É^{DU URU} *Ne-ri-ik-ka*₄

40' [A-NA] PA-NI^{DU URU} *Ne-ri-ik-ka*₄ GUB-ri

41' [EZ]EN₄^{MEŠ} -*ma-aš-ši* UL *ku-i-e-eš-qa* GAM-an *ḫa-ma-a*[*n-kán(-)*]

“Muwatalli la fece (in forma di) statua ^red essa^r si trova all'interno del tempio del dio della Tempesta di Nerik, [di f]ronte al dio della Tempesta di Nerik, ma non (c'è) nessuna [fe]sta in suo onore.”

Sempre nello stesso testo è riservata un'ampia sezione al culto del dio della Tempesta del Cielo.¹³⁶ Per lui sono istituite dodici feste del mese, una d'autunno e di primavera e sono portate numerose offerte di cibo. Tra gli oggetti di culto della divinità sono poi previste tre protomi bovine d'argento, un rython a forma di pecora ed il personale a suo servizio comprende un sacerdote e vari uomini addetti al tempio.

La mancanza del dio della Tempesta di Zaḫalukka nel pantheon della preghiera di Muwatalli è probabilmente dovuta al progressivo decadere del suo culto durante il Medio e Nuovo Regno e ad un suo recupero a partire dall'epoca di Ḫattušili III. Tale fenomeno può essere spiegato partendo dall'analisi del toponimo Zaḫalukka.¹³⁷ Dall'osservazione delle fonti sembra che, nei documenti di redazione imperiale, il centro fosse spesso menzionato solo in relazione alle sue divinità, tanto che non veniva più indicato con il determinativo URU. Mi riferisco al passaggio presente in KBo 26.181 Ro. I, in cui sembra che in onore della divinità sia celebrata la festa *muḫḫuelašši*:

8']^{DU} *Za-ḫa-^rlu^r-uk-ka*₄

9']EZEN₄ *mu-uh-ḫu-^re^r[-la-aš-ši*

Ma anche al testo KUB 42.100 Ro. I :

9' ^{LÚ}GUDU₁₂ A-NA^{DU} *Za^r-ḫa-[lu-uk-ka*₄

10' II¹ EZEN₄^{MEŠ} I EZEN₄ *zé-e-ni* I EZEN₄ *ḫa-me-eš-ḫi*

¹³⁵ Per le attestazioni dei due teonimi si veda A.H.L. van Gessel, *Onomasticon* I (1998), 72 - 76; *id.* *Onomasticon* II (1998), 779 - 780; *id.* *Onomasticon* III (2001), 295.

¹³⁶ Si veda KUB 42.100, Vo. III 13' - 40'.

¹³⁷ Per le attestazioni del toponimo si veda RGTC 6, 190, RGTC 6/2 190. Sul teonimo si veda A.H.L. van Gessel, *Onomasticon* I (1998), 809.

“Il sacerdote Unto per il dio della Tempesta di Zaḫa[lukka ...] due feste, una festa in autunno (ed) una festa in primavera.”

Ed infine a KUB 13.32 Vo. :

9' [x] ʾDINGIR ʾMES ʾDU È ʾDU Za[-ḫa-lu-uk-ka₄

„x divinità : il dio della Tempesta della Casa, il dio della Tempesta di Za[ḫalukka”

Anche KUB 27.68 non presenta il toponimo completo del suo determinativo, se non in un unico caso, all'interno della descrizione del cerimoniale.¹³⁸ Bisogna forse immaginare che la cancelleria abbia in parte consultato tavole più antiche per ricostruire il culto, ed è significativo che l'unico caso in cui è presente il determinativo sia proprio in questa sezione, e non ad esempio nel colofone, che, poiché fornisce indicazioni tecniche sulla tavola, è probabilmente da considerare un prodotto originario della cancelleria imperiale. Si potrebbe immaginare che questo testo sia un'elaborazione imperiale da documenti più antichi, soprattutto per quel che riguarda la descrizione del rituale di apertura della Festa del Mese, in cui sono presenti atti rituali da svolgere nel *dahanga*.¹³⁹

Si ha quindi l'impressione che questa città non fosse più attiva, e che anche la sua principale divinità fosse stata, almeno per un periodo di tempo, del tutto trascurata. Il fatto che essa non compaia all'interno del pantheon nord-anatolico descritto nella preghiera di Muwatalli II all'assemblea divina (CTH 381), e nemmeno nelle grandi cerimonie di stato dell'AN.TAḪ.ŠUM e della *nuntarriašḫa*, sembra essere un'ulteriore conferma a tale ipotesi.¹⁴⁰ Questo spiegherebbe perché in testi di sicura elaborazione imperiale, quali gli inventari sopra citati, essa compare priva del suo determinativo e solo in funzione della sua divinità principale, mentre in testi che, a nostro avviso, provengono da una tradizione scrittoria più antica, il determinativo è conservato. Inoltre, il toponimo Zaḫalukka non è mai menzionato nelle indagini oracolari, tutte di epoca imperiale, che descrivono gli

¹³⁸ KUB 27.68 R. I 4ʹ.

¹³⁹ Si veda KUB 27.68 Ro. I 3 - 18.

¹⁴⁰ Un altro accenno alla situazione del culto del dio della Tempesta di Zaḫalukka durante il mandato di Muwatalli II è presente nel paragrafo dedicato a questa divinità in KUB 42.100 Ro. I :

17ʹ ŠA mNIR.GÁL GIŠkur-ta-za XII EZEN₄.I[TI^{KAM}

18ʹ EZEN₄ zé-e-ni-ma UL DÜ-an-za [

19ʹ gul-za-tar^{U¹.A} nu EZEN₄ Ú.B[AR₈

“Dalla tavoletta *kurta* di Muwatalli dodici feste mensili ...]ma una festa d'autunno non è festeggiata [...] le tavolette *gulzatar* e una festa di prima[vera ...]”

Non è purtroppo chiaro se le dodici feste mensili erano celebrate al tempo di Muwatalli II, ma di sicuro non era celebrata la festa d'autunno, cosa che potrebbe costituire ancora una conferma alla teoria che il culto di questa divinità era caduto in disuso.

itinerari militari nella regione nord-anatolica,¹⁴¹ né è contemplata nelle Gesta di Šuppiluliuma I¹⁴² o negli Annali di Muršili II.¹⁴³

Tuttavia l'importanza religiosa che rivestì la città non è da mettere in dubbio, se si considerano, ad esempio, tavole come KUB 51.54 e KUB 54.64, in cui viene descritto un viaggio a Zaḫalukka.

KUB 51.54 Ro.?²:

5' \dot{U}^{UZU} GABA UZU ZAG.UDU UZU [

6' *za-nu-uz-zi ne-za* LÚ^{MES}[

7' URU *Zi-ḫa-lu-uk pí-e-da-a[n-zi*

“e il petto, la spalla e [...]cucina e ad essi, gli uomini[... a]² Zihalukka porta[no ...]”

KUB 54.64 Ro. I :

10'] *ne-za* LÚ^{MES} URU *Za-ḫa-al-uk-ka₄*

11' [*A-NA* URU *Za-ḫa-a*]*l-uk-ka pí-e-da-an-zi*

“ed essi, gli Uomini di Zaḫalukka [a Zaḫa]lukka vanno.”

Se KUB 51.54 e KUB 54.64 sono parte del *purulli*, come cercheremo di dimostrare nel capitolo 4.4, hanno di sicuro un'antica tradizione. Stupisce quindi l'assoluta mancanza di questo centro in itinerari militari nella regione nord-anatolica. Si potrebbe a questo punto obiettare che le tavole KUB 51.54 e KUB 54.64 sono copie di epoca imperiale, e di conseguenza testimonierebbero un viaggio nella città di Zaḫalukka; e che KUB 27.68, anch'essa di epoca imperiale, contempla ben dodici feste mensili in onore della principale divinità della città.

KUB 27.68 Ro. I :

1 [*A-M*]*A* [DU *Za-ḫ*]*a-lu-qa* XII EZEN₄ ITU^{KAM} II EZ[EN₄]

2 I EZEN₄ *zé-ni* I EZEN₄ BURU₁₂ *ki-nu-un* LÚ SANGA *ta[-ni-nu-zi]*

“[Pe]r [il dio della Tempesta di Zaḫ]alukka dodici feste mensili, due fe[ste : una festa in autunno e una festa di primavera, ordina ora il sacerdote.”

¹⁴¹ Mi riferisco in particolare agli oracoli catalogati in CTH 561 - 562.

¹⁴² Si veda l'edizione di H.G. Güterbock, JCS 10 (1956), 41 - 68, 75 - 98, 107 - 130; la traduzione ed il commento di G.F. Del Monte, *Annalistica* (1993), 133 - 141.

¹⁴³ Per una traduzione e commento si veda di recente R.H. Beal, *The Contest of Scripture II* (1997), 82 - 90; una traduzione è presente anche in G.F. Del Monte, *Annalistica* (1993), 57 - 132. L'edizione è di A. Göetze (1933), MVAeG 38.

Tuttavia, il fatto che queste tavole fossero state ricopiate probabilmente all'epoca di Ḫattušili III e Tudḫaliya IV, non conferma che ci fosse un effettivo svolgimento di questi culti nella regione del Mar Nero. A nostro avviso, i due sovrani iniziarono un'opera di recupero dei culti nord-anatolici copiando le antiche tavole di festa e recuperando il culto di divinità nord-anatoliche in parte trascurate, ma, come sembrerebbero testimoniare anche i testi di inventario, probabilmente essi non ripresero a celebrare queste cerimonie nell'Anatolia settentrionale.¹⁴⁴

Passando ora all'osservazione del pantheon presente negli inventari di culto, bisogna notare che, tra i documenti presi in esame, principalmente tre rispecchiano il pantheon esposto nella preghiera di Muwatalli e nel colofone di KUB 27.68. Mi riferisco a KUB 42.100, KUB 25.24 e KUB 38.18.

In KUB 42.100, le divinità presentate sono il dio della Tempesta di Zaḫalukka,¹⁴⁵ Zababa,¹⁴⁶ il dio della Tempesta del Cielo,¹⁴⁷ Telipinu,¹⁴⁸ Ḫalki¹⁴⁹ e forse Lamma.¹⁵⁰ Esattamente quelle contemplate nel colofone di KUB 27.68. Per la stesura di KUB 42.100 gli scribi si sarebbero quindi attenuti al pantheon qui presente, tanto che, ancora una volta manca la divinità principale di Nerik, cioè il suo dio della Tempesta. Per tutte le divinità contemplate sono elencate le offerte, le feste da celebrare in loro onore e il personale templare addetto al culto. A causa della frammentarietà della tavola, non tutte le informazioni si sono conservate per ogni divinità. Così per il dio della Tempesta di Zaḫalukka apprendiamo le

¹⁴⁴ Per la trattazione di questo argomento si rimanda al capitolo 4.6.

¹⁴⁵ KUB 42.100 Ro. I.

¹⁴⁶ La divinità sembra essere contemplata in KUB 42.100 Vo. III 1' - 12', ma la sua trattazione non è conservata completamente.

¹⁴⁷ KUB 42.100 Vo. III 13' - 40'.

¹⁴⁸ KUB 42.100 Vo. IV 3' - 32'.

¹⁴⁹ KUB 42.100 Vo. IV, 33' - 41'. La trattazione si interrompe bruscamente a causa della rottura della tavola.

¹⁵⁰ La proposta di integrare il nome di questa divinità in KUB 42.100 Vo. III, 41', è suggerita da G.F. Del Monte, OA 17 (1978), 184. La doppia divisione di paragrafo indica che inizia la trattazione di un'altra divinità. La scelta di Lamma, è dettata dal fatto che nella tavoletta sono trattate le divinità del pantheon di Nerik, di cui fa parte anche Lamma. L'elenco è confermato tramite il colofone di un testo di festa, KUB 27.68 IV 4' - 6'. Inoltre la divinità è menzionata almeno una volta in Vo. IV 21'.

Si può poi aggiungere che l'associazione tra Telipinu e Lamma non è un caso isolato. Anche in un testo di inventario sulla città di Ḫakmiš dell'epoca di Tudḫaliya IV, nella sezione riguardante il culto di Telipinu le due divinità si trovano contemplate insieme.

KUB 25.23 Vo. IV :

4 ^D *Te-lí-<pi->nu-un* ALAM[*kar-pa-an-zi*]

5 ŠÀ È ^D *ZA.BA₄.BA₄ pé-t[an-x-zi*

“Telipinu, statua[... sollevano] (e) la port[ano] all'interno del tempio di Zababa”

L'integrazione proposta da G.F. Del Monte sembra quindi altamente probabile.

feste a lui dedicate e parte delle offerte,¹⁵¹ ma la tavola si interrompe prima della trattazione del personale templare. Quest'ultimo è invece conservato per Zababa, alla cui cura sono destinate ben diciassette persone.¹⁵² Completamente conservate sono le disposizioni in onore del dio della Tempesta del Cielo e di Telipinu, mentre per Ḫalki la trattazione si ferma sulla storia del culto di questa divinità.

KUB 25.24 presenta, come già evidenziato nel paragrafo 3.6, una struttura diversa rispetto a KUB 42.100; le divinità sono infatti nominate all'interno del cerimoniale festivo di cui fanno parte. Durante lo svolgimento del rito qui descritto, si beve tre volte in onore di Zašḫapuna¹⁵³ ed una volta in onore del dio della Tempesta di Kaštama, di Zaliyanu¹⁵⁴ e di Tazzuwaši.¹⁵⁵

KUB 25.24 Ro. II :

16 [GAL^{III.A}-kán a]š-ša-nu-wa-an-zi^D Za-ḫa-pu-na-a-an III-ŠÚ SUM-zi

17 []x-ya-an-zi^DU^{URU} Kaš-da-ma I-ŠÚ SUM-zi KI.MIN

18 [^DZa-li- nu]-un I-ŠÚ SUM-zi KI.MIN^D Ta-az-zu-wa-ši-in

19 [I-ŠÚ SUM-zi K]I.MIN

“[si] provvede a[i] calici], a Zašḫapuna si dà (da bere)² 3 volte [...] al dio della Tempesta di Kaštama si dà (da bere)² una volta, dicto. [A Zaliyan]u si dà (da bere)² una volta, dicto. Alla dea Tazzuwaši [si dà (da bere)² una volta, dic]to.”

Le divinità menzionate in questo testo sono parte del pantheon di Kaštama;¹⁵⁶ esse hanno un'origine ḫattica e godono di grande prestigio all'interno del cerimoniale religioso della città di Nerik. Le fonti sulla città di Kaštama¹⁵⁷ cominciano nel periodo antico-ittita per proseguire fino al periodo imperiale. Già nelle prime attestazioni del toponimo i suoi operatori cultuali partecipano al culto di Nerik¹⁵⁸ e le due città, in tutto l'arco della storia

¹⁵¹ Sono previste dodici feste mensili, una festa d'autunno ed una di primavera (KUB 42.100 Ro. I 6² - 7²), così come confermato in KUB 27.68 Ro. I, 1 - 2.

¹⁵² KUB 42.100 Vo. III 9² - 12².

¹⁵³ Per i riferimenti alla divinità si veda A.H.L. van Gessel, *Onomasticon* I (1998), 566 - 570; *id.* (2001), 344.

¹⁵⁴ Per le attestazioni di questa divinità si veda A.H.L. van Gessel, *Onomasticon* I (1998), 571 - 572; ma anche RGTC 6, 489 - 490; RGTC 6/2, 191

¹⁵⁵ Le attestazioni della divinità sono riportate da A.H.L. van Gessel, *Onomasticon* I (1998), 463 - 465.

¹⁵⁶ Sul pantheon di Kaštama si veda quello presentato nella preghiera di Muwatalli (CTH 381), KUB 6.45+, Ro. I 68 - 70, riportato a pagina 68.

¹⁵⁷ Si vedano le attestazioni della città riportate in RGTC 6, 193 - 194; RGTC 6/2, 73; A. Ünal, RIA 5 (1976 - 1980) 475 - 476; V. Haas, KN (1970), 79 - 82.

¹⁵⁸ Si pensi a KBo 16.72+KBo 16.73, in cui sono menzionati sia il LÚ AGRIG di Nerik (Ro. II² 4²) che quello di Kaštama (Vo. III² 4²). Il testo é edito E. Neu, StBoT 25 (1980), [10], 26 - 27.

ittita, appaiono molto legate. La localizzazione di Kaštama nella zona nord-anatolica e nelle vicinanze di Nerik si evince principalmente da testi che descrivono i viaggi culturali del re e dalle indagini oracolari sui percorsi militari del sovrano. Nel primo caso è significativo soprattutto il frammento Bo 3366,¹⁵⁹ in cui è descritto il viaggio culturale del re da Kaštama a Nerik :

5' *ma-a-na-aš-ta* LUGAL-*uš I-NA*^{URU} *Ka-aš-ta-ma*

6' DINGIR^{MES} *aš-ša-nu-zi na-aš an-da-an*

7' *I-NA*^{URU} *Ne-ri-ik ú-iz-zi*]

“E quando il re si è occupato delle divinità a Kaštama, allora vien[e] a Nerik.”

Indicativa, è poi la menzione della città nell'itinerario del testo KUB 5.1, una summa di percorsi militari nella regione nord-anatolica.

KUB 5.1 Ro. I

78 *nu-kán GIM-an-ma*^{URU} *Ne-ri-qa-an kar-ap-zi*¹⁶⁰ *nu-kán*^{URU} *Ta-ni-zi-la-an*

¹⁵⁹ Il testo è ancora inedito, ma la sua traslitterazione e traduzione sono presenti in V. Haas, KN (1970), 267.

¹⁶⁰ Questo verbo si presta a molteplici interpretazioni che, nel nostro caso, modificano notevolmente il senso della frase, si veda HED K, 91 - 98. A. Göetze MVAG 29/3 (1933), 99 suggerisce per il verbo „Streitkräfte nehmen“. Il passo *GIM-an-ma*^{URU} *Ne-ri-qa-an kar-ap-zi* è interpretato, in RGTC 6, 395, come “sobald er aber Nerik unterwirft”; A. Ünal, THeth 3 (1974), 44 - 45 traduce “Wenn sie (Ihre Majestät) aber hebt Nerik”, mentre R. Beal, Ktama 24 (1999), 45 preferisce „When he completes (his duties in) Nerik.

L'interpretazione di R. Beal, Ktama 24 (1999), 44 nota 17, si basa sul fatto che in alcuni testi il verbo assume il significato di “terminare”. Pur essendo giusta questa osservazione, va sottolineato che nel passaggio in questione il verbo ha come complemento oggetto Nerik, e la sua interpretazione aggiungendo un ulteriore complemento oggetto sottinteso e considerando questo accusativo una sorta di allativo² ci sembra alquanto fantasiosa. Lo studioso scarta la proposta presente in RGTC 6, 395 perché tale interpretazione prevedrebbe che a Nerik, la più importante città della regione in cui si svolgeva la campagna militare, fosse rivolto il primo attacco, e che essa non fosse contemplata al culmine delle gesta del sovrano, come sarebbe più logico pensare. Interpretando così il verbo, R. Beal afferma implicitamente che la città di Nerik era possesso del regno ittita. È interessante, a questo punto, gettare uno sguardo sulle ipotesi di datazione del testo, le quali, in alcuni casi, sono condizionate proprio dall'interpretazione di questo verbo. H.G. Güterbock, JNES 20 (1961), in particolare 91 - 96, sosteneva che la tavoletta doveva essere più o meno contemporanea a KUB 22.25+, vista la presenza, in entrambe, del comandante Temeti. Lo studioso riteneva che, per via della menzione del LUGAL^{DU}-*ša*, “re di Tarhuntašša”, in KUB 5.1+ Vo. IV, 86, la tavola non poteva essere datata prima del regno di Muwatalli II, sovrano che istituì questo reame. Egli sosteneva quindi che il testo descrivesse le spedizioni militari di Hattušili III per la riconquista di Nerik. Di parere diverso è H. Klengel, Hb Or 1/34 (1999), 176 [A 24] che, pur con qualche dubbio, retrodata il testo a Muršili II, come già per KUB 22.25+ (H. Klengel, Hb Or 1/34 (1999), 176 [A24]). A. Ünal, THeth 3, 133 - 134, attribuisce la stesura del documento a Hattušili III, nel periodo in cui è già Grande Re di Hatti, poiché egli usa l'appellativo “^{DU}UTUŠ²”, ma precisa che l'impresa riferita nel documento KUB 5.1+ risale agli anni in cui egli era ancora solo re di Hakkpiš. Il problema interpretativo di A. Ünal è proprio dovuto alla traduzione del verbo in questione. Poiché egli considera che qui avvenga una spedizione contro Nerik in mano ai nemici, è portato a pensare che si tratti delle imprese di Hattušili III per la sua riconquista, però non riesce a giustificare l'appellativo di cui si foggia il re, poiché lo stesso Hattušili afferma di aver riconquistato Nerik quando ancora era sovrano di Hakkpiš. Tuttavia, è piuttosto artificioso immaginare che il sovrano abbia compilato un documento oracolare su una questione ormai risolta. Ancora un'altra datazione è proposta da J. Orlamünde, FsHaas (2001), 511 - 521, che

79 ^{URU} *Zi-qa-pal-la-za* EGIR UGU RA-*zi nu-kán ma-ši-e-eš im-ma*¹⁶¹ UD¹ ^{HLA} UGU *pí-e-da-i*
80 EGIR-*pa-ma-aš-kán* ^{URU} *Kaš-ta-ma pí-an* GAM *ú-iz-zi ...*

“Ma se il re arruolerà Nerik e dietro da Ziqqapalla attaccherà in basso Tanzila,
(aldilà di) quanti giorni egli trascorrerà lassù, poi egli verrà giù davanti Kaštama.”

Si tratta solo di due esempi in cui emerge lo stretto rapporto tra Nerik e Kaštama, sia in un ambito culturale che militare. Tale rapporto, come enunceremo più avanti, si riflette anche nei panthea delle due città che spesso si intrecciano e si completano a vicenda.

L'appartenenza della montagna sacra Zaliyanu al pantheon di Kaštama, è resa esplicita, oltre che dalla preghiera di Muwatalli II e da KUB 25.24, anche dal testo KUB 7.11,¹⁶² cerimoniale festivo in cui sono presenti scene di danza.

KUB 7.11 R. :

8 [*ma-a-an*]² LUGAL MUNUS.LUGAL ^{URU} *Ka-a-aš-ta-mi*

9 [*p*]a-*ra-a a-ra-an-zi* LUGAL-*uš-kán*

10 [*IŠ-TU*^{GIS}GIGI]R² *kat-ta ti-i-ya-iz-zi*

attribuisce il documento a Tudḫaliya IV attraverso il confronto con la situazione ittita sul fronte assiro. La sua interpretazione si basa sull'analisi del passo KUB 5.1 III, 79, che, secondo la studiosa, riferisce il ritorno del re da una spedizione militare ad Aššur. Poiché dallo studio della corrispondenza tra il regno di Ḫatti e l'Assiria non c'è nessuna fonte che provi una situazione conflittuale tra Ḫatti ed Aššur, J. Orlamünde è portata a pensare che il documento non può essere datato all'epoca di Ḫattušili III.

Tuttavia il passo va esaminato nella sua interezza e asserisce, a nostro avviso, qualcosa di diverso. KUB 5.1+ Vo. III :

79 BE-*an-ma ku-ít-ma* ^{DUTU} ^{ŠI} TA KASKAL KUR ^{URU} *Aš-šur* EGIR-*pa ú-iz-zi* BE-*an-ma-kán u-ni-uš*

80 ZAG^{HLA} *UL ne-an-ta-ri A-NA* ^{URU} *Ne-ri-ik* *UL ḪUL-u-e-zi* SIG₅-*ru*

“Se, mentre Sua Maestà sta tornando da un viaggio ad Assur, se queste terre di confine non defezionano, e la situazione non diventerà problematica per Nerik, sia favorevole!”

La nostra interpretazione del sumerogramma KASKAL si discosta cioè da quella sostenuta da J. Orlamünde, ma già proposta da CHD L-M, 355 - 356. In questo caso ci sembra, che non ci sia nessun motivo per escludere che qui si tratti di un viaggio del sovrano e non necessariamente di una campagna militare. Viene così a cadere la principale argomentazione della studiosa per una datazione a Tudḫaliya IV.

A nostro avviso, per l'espressione GIM-*an-ma* ^{URU} *Ne-ri-qa-an kar-ap-zi* è da preferire la traduzione suggerita da A. Göetze, perché più coerente da un punto di vista grammaticale rispetto a quella di R. Beal e più adeguata nel presente testo. Credo infatti che Nerik servisse come base di appoggio per sferrare gli attacchi contro le popolazioni kaškee, le quali, in quanto nomadi, iteravano sulle montagne del Ponto e scendevano nelle città per compiere razzie. Come ho cercato di dimostrare nel capitolo 2.1, non credo che Nerik abbia bisogno di essere riconquistata militarmente, essa probabilmente non era mai stata perduta. Per quel che riguarda invece la datazione del nostro testo, non sono purtroppo in grado di addurre elementi che permettano di datarlo con certezza ad uno di questi sovrani. Considerando la menzione del generale Temeti presente anche in KUB 22.25+, e poiché suppongo che quest'ultimo sia da datare a Ḫattušili III, tenderei a proporre lo stesso anche KUB 5.1+, tuttavia, come accennato, al momento non sono conosco prove convincenti a favore della mia teoria per nessuno dei due testi.

¹⁶¹ Per l'espressione e per l'interpretazione di *ma-ši-e-eš im-ma* in questo contesto si veda il passo parallelo riportato in CHD L-M, 205c.

¹⁶² Per i riferimenti al testo si veda S. de Martino, *Eothen* 2 (1989), 67 - 68.

11 [ta-aš-ka]n² A-NA^{DU URU} Ga-aš-ta-ma

12 [ta A-M]A² ^{HUR.SAG} Za-li-ya-nu-ú

13 [UŠ-GE-E]N ...

“[Quando]² il re e la regina a Kaštama [] giungono e il re scende [dal carro]² [ed egli]² davanti al dio della Tempesta di Kaštama [e alla]² montagna Zaliyanu [si inginoc]hia.”

H.G. Güterbock¹⁶³ proponeva che essa fosse una parte della catena montuosa dell'Adadağ, che a sua volta identificava con H̄aḥarwa. Questo poiché le due montagne sono menzionate nello stesso contesto in IBoT 4.51+III :

1 e-ḥu^{HUR.SAG} Za-li-ya-nu

2 ^{HUR.SAG} H̄a-ah-ḥar-wa kar-ap-tén šu-um¹-ma-aš KI.MIN

“Qui! Noi abbiamo mangiato per Zaliyanu (e) H̄aḥarwa! Dicto.”

Pur rimanendo valida la suggestione che le due montagne si trovino nei dintorni di Nerik, come già provato da Ali M. Dinçol e Y. Yakar,¹⁶⁴ la proposta di identificazione della montagna H̄aḥarwa con l'Adadağ, viene a cadere sia per mancanze di rilevanti evidenze archeologiche nella zona, sia perché si tratta di un promontorio troppo piccolo, mentre sembra che H̄aḥarwa sia piuttosto da considerare come una catena montuosa. Bisogna inoltre tener conto che la proposta di H.G. Güterbock si basava sulla vicinanza di queste montagne a Nerik, ma egli suggeriva Kargi come possibile candidata per l'antico santuario. Dobbiamo così spostare in direzione nord-est la ricerca della montagna e rivolgere l'attenzione alle catene montuose che si trovano a sud di Oymaağaç.

La montagna Zaliyanu è menzionata, all'interno degli inventari di Nerik, oltre che in KUB 25.24, anche in KBo 26.188, in un contesto del tutto lacunoso.¹⁶⁵ La sovrapposizione dei culti di Nerik e Kaštama emerge in varie occasioni, tanto che spesso le divinità femminili di Kaštama si trovano associate al dio della Tempesta di Nerik, e sembra quasi, dal mito di

¹⁶³ H.G. Güterbock, JNES 20 (1961), 94.

¹⁶⁴ M. Dinçol - J. Yakar, Belleten 38 (1974), 579.

¹⁶⁵ KBo 26.188 Ro. :

5' ^{HUR.SAG} Za-li-ya-nu-uš DINGIR^{MEŠ}-t[ar

“la montagna Zaliyanu, statua di divi[nità].”

Nel testo è presente anche il dio della Tempesta di Kaštama (Ro. 3'), in onore del quale sono portate varie offerte.

Illuyanka,¹⁶⁶ che ci sia una rivalità tra quest'ultimo ed il monte Zaliyanu. Le parti rituali delle due versioni del mito sono incentrate sull'esaltazione del monte Zaliyanu, che nella prima versione dispensa acqua sotto forma di pioggia,¹⁶⁷ mentre nella seconda è esaltato al fianco della sua paredra.

KBo 3.7 Vo. IV :¹⁶⁸

5' ^D *Za-li-ya-nu-ú-wa-aš ḫal-ki-i-eš-šar me-ik-ki*

6' ^D *Za-li-nu-i-ša DAM-ZU ^D Za-aš-ḫa-pu-na-a-aš*

7' *A-NA ^{DU} ^{URU} Ne-ri-iq-qa ša-al-li-iš*

“Le offerte per Zaliyanu sono abbondanti e Zašḫapuna, moglie di Zaliyanu è più grande del dio della Tempesta di Nerik.”¹⁶⁹

Zašḫapuna, qui indicata come consorte del monte Zaliyanu, è anche la divinità che più spesso si accompagna come paredra al dio della Tempesta di Nerik.¹⁷⁰ Essa è infatti presente in altri tre inventari che trattano il culto di Nerik, KUB 38.18 che in KUB 38.25, e KUB 25.22. Nei primi due documenti è descritta sotto forma di una statuetta d'oro, simbolo della sua importanza nel culto.

¹⁶⁶ Per la trattazione del testo mitologico si veda F. Pecchioli Daddi - A.M. Polvani, *Mitologia ittita* (1990), 39 - 55; V. Haas, HbOr 15 (1994), 702 - 707. Per l'edizione dei testi si veda E. Laroche, RHA 77 (1965), 65 - 72; G. Beckmann, JANES 14 (1982), 12 - 18.

¹⁶⁷ KBo 3.7 Ro. II :

21' ^{HUR.SAG} *Za-li-ya-nu-ú ḫu-u-ma-an-da-aš ḫa-an-[te-iz-zi-iš?*

22' *ma-a-an I-NA ^{URU} Ne-ri-ik ḫé-u-uš*

23' *ḫi-ni-ik-ta nu ^{URU} Ne-ri-iq-qa-az*

24' [L]Ú ^{GIŠPA} ^{NINDA} *ḫar-ši-in pí-e-da-a-i*

25' ^{HUR.SAG} *Za-[li-]nu-ú ḫé-i-ú-un ú-e-ik-ta*

26' *na-an-ši NINDA [o o o]x pí-e-da-i*

“Il monte Zali(ya)nu è il pr[imo] fra tutti (gli dei)! Dopo che avrà distribuito la pioggia nella città di Nerik, l'araldo gli porterà da Nerik una pagnotta. A Za[li(ya)n]u è stata richiesta la pioggia ed egli la porterà [in cambio del] pane [...].”

La traslitterazione del testo è ripresa da G. Beckmann, JANES 14 (1982), 15; la traduzione è di F. Pecchioli Daddi - A.M. Polvani, *Mitologia ittita* (1990), 51 - 52.

¹⁶⁸ La traslitterazione del testo è ripresa da G. Beckmann, JANES 14 (1982), 16. La traduzione è di F. Pecchioli Daddi - A.M. Polvani, *Mitologia ittita* (1990), 53.

¹⁶⁹ Il fatto che il mito di Illuyanka, che vede come protagonista il dio della Tempesta di Nerik, si concluda in entrambe le versioni con l'esaltazione del monte Zaliyanu, può essere spiegato, secondo F. Pecchioli Daddi e A.M. Polvani (*Mitologia ittita* (1990), 47 - 48), sulla base della sconfitta iniziale del dio della Tempesta di Nerik. Dal momento che il suo supporto è venuto a mancare, si rende necessario ristabilire un nuovo ordine di importanza delle divinità per assicurare la sopravvivenza al paese di Ḫatti anche in mancanza del dio della Tempesta di Nerik. La sua vittoria finale è dunque parte della struttura del racconto che prevede il lieto fine.

¹⁷⁰ Un'altra divinità prossima al dio della Tempesta di Nerik è Tešimi. Il suo ruolo di ierodula emerge dal testo di scongiuro per la pioggia: durante la sua assenza il dio della Tempesta di Nerik dorme “un dolce sonno nell'amato grembo di Tešimi” (KUB 36.89 Ro. 12 - 24).

Per le attestazioni della divinità Tešimi si veda A.H.L. van Gessel, *Onomasticon* (1998), 481- 482.

KUB 38.18 Ro. :

2' AL]AM MUNUS GUŠKIN II *še-kán*^D *Za-aḫ-pu[-na*

3' *ḫaṭ]-zi* GAM-ŠUKUR-ŠU AN.BAR [DÛ-*an-zi*

“ ... Sta]tuetta di una donna, d'oro, di 2 spanne, Zašḫapu[na ...] tie]ne, sotto di lei [fanno] la sua montagna di ferro[...]

KUB 38.25 Ro. II :

7' ^D *Za-ḫa-pu-na-a-aš* ALAM MUNUS GUB-aš [GUŠKIN]

“Zašḫapuna, statua di una donna in piedi [d'oro]”

Mentre nel terzo testo essa è raffigurata vicino al dio della Tempesta di Nerik.

KUB 25.22 Vo. III :

14 EGIR-ŠU^{ma} DU^{URU} Ne-ri-ik ^D *Za`-ḫa-pu-na-a-an* GUB-aš III-ŠU e-ku-zi KLIMIN

“Poi egli beve in piedi tre volte per il dio della Tempesta di Nerik (e) per Zašḫapuna, dicto.”

La sua presenza al fianco del dio della Tempesta di Nerik ricorre anche in KBo 2.4, in cui, durante la cerimonia della Festa del Mese, le offerte per le due divinità sono poste sullo stesso altare.¹⁷¹

Zašḫapuna e Zaliyanu compaiono, in KUB 38.18, oltre che vicino al dio della Tempesta di Nerik, anche al fianco di Telipinu e del dio della Tempesta del Cielo. In questo testo si dà la descrizione delle statue destinate a tali divinità, ma, eccetto Zašḫapuna e Zaliyanu, le altre descrizioni sono conservate solo parzialmente. Si ha tuttavia l'impressione che Zašḫapuna sia l'unica ad essere rappresentata da una statuetta d'oro, mentre per le altre divinità maschili il materiale usato è il ferro.

Se si escludono KUB 42.100, KUB 25.24, KUB 38.18, che conservano un pantheon esclusivamente nord-anatolico, gli altri inventari di culto di Nerik sembrano invece rispecchiare la generale situazione religiosa di epoca imperiale, presentando un pantheon misto e che non si lascia descrivere secondo parametri geografici. Si può a questo punto citare KUB 38.25, che nel recto I annovera le offerte in onore del dio della Tempesta di Nerik, mentre nel recto II menziona all'interno dello stesso paragrafo Marduk e Lamma,¹⁷²

¹⁷¹ KBo 2.4 Vo. II 33 - 35. Il testo è edito da V. Haas KN (1970), 279 - 291, il passo è riportato alle pagine 282 - 283.

¹⁷² KUB 38.25 Ro. II :

3' ³ *tar-ma-at-tar* DINGIR ^DAMAR.UD ^DLAMMA ṭ-

e poche righe dopo, la descrizione delle statue di Zašḫapuna e Kuišḫamaššani.¹⁷³ Tralasciando Lamma, sotto il cui logogramma è sempre difficile stabilire quale divinità si nasconde, abbiamo a che fare, all'interno dello stesso inventario, con due divinità nord-anatoliche (dio della Tempesta di Nerik e Zašḫapuna), una divinità di origine mesopotamica (Marduk)¹⁷⁴ ed una di tradizione luvia (Kuišḫamaššani).¹⁷⁵ Situazione affine sembra riscontrarsi in KUB 53.21, nel cui verso è conservato l'elenco delle feste da celebrare a Nerik in onore delle divinità Lamma, Telipinu, Ḫašamili e Maḫ. Mentre le prime due si trovano già attestate all'interno del pantheon di Nerik in KUB 27.68 e KUB 42.100, non ho individuato, fino ad ora, testi in cui c'è riferimento a feste da celebrare a Nerik in onore di Ḫašamili¹⁷⁶ e Maḫ,¹⁷⁷ come è qui segnalato.

KUB 53.21 Vo. :

6' [URU]Ne-ri-ik-ka₄^D Te-li-pi-nu Û A-NA^D Ḫa-a-ša-me-[i]

7' [EZ]EN₄BURU₁₄ EZEN₄ ze-na-aš-ša

8' [U]RU^U Ne-ri-ik-ka₄ li-la-an ku-wa-pí yá'-an-zí nu A-NA^D MA[Ḫ]

9' NA⁴ZI.KIN li-la-aš-ša-al-la ku-wa-pí nu A-NA^D MAḪ x[

“[a N]erik per Telipinu e per Ḫašamel[i] una fe]sta di primavera e una festa d'autunno.

Quando [a] Nerik celebrano la (Festa della) Riconciliazione, e quando per Ma[Ḫ]

la stele *lilašša* (è posta), allora per Maḫ [...]”

Inventario altrettanto interessante, da questo punto di vista, è KUB 25.22. Le divinità qui rappresentate sono quasi tutte di matrice nord-anatolica, anche se non appartenenti esclusivamente al pantheon di Nerik o di Kaštama.¹⁷⁸

KUB 25.22 Vo. III :

“*tarmattar*, la divinità, Marduk, Lamma [...]”

¹⁷³ Il passo è riportato alle pagine 52 - 53.

¹⁷⁴ Per le attestazioni della divinità in ambito anatolico si veda B.H.L. van Gessel *Onomasticon* II (1998), 607 - 608.

¹⁷⁵ B.H.L. van Gessel *Onomasticon* I (1998), 244.

¹⁷⁶ Si vedano le attestazioni riportate in B.H.L. van Gessel *Onomasticon* I (1998), 98 - 103; *id.* *Onomasticon* III (2002), 298.

¹⁷⁷ Si vedano le attestazioni riportate in B.H.L. van Gessel *Onomasticon* II (1998), 718 - 729; *id.* *Onomasticon* III (2002), 359 - 361.

¹⁷⁸ Come appartenenti al pantheon di Nerik e Kaštama sono menzionati il dio della Tempesta di Nerik (KUB 25.22 Ro. II, 14'; Vo. III 14'), il dio della Tempesta del Cielo (KUB 25.22 Vo. III 15') e Zašḫapuna (KUB 25.22 Vo. III 14').

- 1 [] ^DU SAG.[DU.]-aš I UDU ^DU ḫa-aš-tu-u-wa-aš ^DLAMMA ḫa-aš-tu-u-wa-aš
 2 []x ^{UR}SAG Ḫa-ḫa-^rya' 1 UDU ^DKu-ru-ši-ya-an-ti I UDU ^DMAḪ-ni
 3 [I UDU ^DḪu-u-wa-aḫ-[d]a-aš-ši I UDU ^DLIŠ.DÌM BAL-ti

“[...]per il dio della Tempesta della Per[so]na, una pecora per il dio della Tempesta di Ḫaštuwa (e) per Lamma di Ḫaštuwa, [...] per la montagna Ḫaḫaya, una pecora per Kurušiyanti, una pecora per Maḫ, [una pecora] per Ḫuwa[d]ašši, una pecora per Ištar della Fonte si offre.”

Ḫuwadašši, ultima divinità menzionata in questo paragrafo,¹⁷⁹ ha un'origine kaškea, come conferma la sua menzione all'interno del trattato tra Arnuwanda I con i Kaškei.¹⁸⁰ Kurušiyanti¹⁸¹ è invece attestata, oltre che qui, solo in KBo 26.212 R. 2', un piccolo frammento di inventario di culto in cui non vengono menzionate altre divinità. Ci si chiede quindi, se anch'essa sia una divinità kaškea, come Ḫuwadašši. Per quel che riguarda il dio della Tempesta e il Lamma di Ḫaštuwa, anche se qui il nome compare in entrambi i casi privo del determinativo di città, credo comunque che si faccia riferimento ad un luogo geografico. F.G. Del Monte e J. Tischler¹⁸² riportano solo due attestazioni di ^{URU}Ḫaštuwa.¹⁸³ In entrambi i casi si tratta della menzione del dio della Tempesta di tale città. KUB 55.54 è un testo catalogato in CTH 470 “*frammenti di ritual*” in cui sono menzionate numerose divinità appartenenti a diverse aree. Tra gli dei della zona nord-anatolica sono presenti il dio della Tempesta di Ḫakmiš (Vo. I 28') e il dio della Tempesta di Nerik (Vo. I 29'). KUB 60.167 è invece un frammento di festa non meglio identificato (CTH 670) in cui è più volte menzionata la città Išdaḫara, motivo che porta G.F. Del Monte e J. Tischler a ritenere che Ḫaštuwa si trovi nelle sue vicinanze. Come sembrerebbero confermare alcuni testi in cui si menzionano itinerari regi, Išdaḫara è da localizzare nella zona nord dell'Anatolia, su una delle rotte che portava a Nerik.¹⁸⁴ In particolare questo si evince dagli itinerari 4 e 5 di KUB 22.25+, nel quale si dice che il re, nello stesso giorno, raggiunge Išdaḫara e Nerik.¹⁸⁵

¹⁷⁹ Si vedano le attestazioni riportate in B.H.L. van Gessel *Onomasticon I* (1998), 174; *id. Onomasticon III* (2002), 307.

¹⁸⁰ KUB 23.77 Ro 15. Per il trattato si veda E. von Schuler, *Kaškeär* (1965), 117 - 130.

¹⁸¹ Si veda B.H.L. van Gessel *Onomasticon I* (1998), 272.

¹⁸² RGTC 6/2, 34 - 35.

¹⁸³ Si tratta di KUB 55.54 I 34' ; KUB 60.167 IV 2, 5, 14.

¹⁸⁴ Si vedano a tal proposito i testi e la relativa bibliografia riportata in RGTC 6, 150-151 e RGTC 6/2, 55.

¹⁸⁵ KUB 22.25+KUB 50.55 Vo.:

6 ... nu ^{URU}Pi-ik-kaḫ-[uz-za-an GUL/wa]-aḫ-nu-zi nu ^{URU}Iš-ta-ḫ[a-ra]

Anche la montagna Ḫaḫaya ,¹⁸⁶ oltre che in KUB 25.22, è presente all'interno dei nostri inventari in KUB 54.98, in un contesto del tutto frammentario, che lascia intuire una celebrazione in suo onore.¹⁸⁷ La montagna è poi menzionata in due piccoli frammenti, uno per lo più incomprensibile poiché scritto in ḫattico, e l'altro è un inventario di culto in cui si intuisce solo la presentazione di offerte, probabilmente durante un'azione rituale.¹⁸⁸ Infine è presente in KBo 34.106+, un altro inventario di culto, tra le divinità di Ḫattena e insieme a Zaḫḫapuna ed a Ḫalki .¹⁸⁹ Essendo la montagna parte del pantheon di Ḫattena, la sua posizione geografica trova conferma grazie all'itinerario KUB 22.25+ che prevede quest'ultima a tre giorni di viaggio da Nerik.¹⁹⁰

Oltre agli dei di origine settentrionale, troviamo anche divinità centro-anatoliche di tradizione ḫattica, mi riferisco a Mezzulla, la dea Sole di Arinna e il dio della Tempesta di Zippalanda.

KUB 25.22 Vo. III :

7 [an]-da-an nu^{URU} Ne-ri-ik-ka₄ [an-da-an nu URU-an ú-e-te-cz-zi

“... poi Pikka[uzza sacc]heggerà, poi [de]ntro] Ištaḫara, poi dentro Nerik e ricostruirà [la città]”

Si veda anche KUB 22.25+KUB 50.55 Ro. 43' - 44'.

¹⁸⁶ Si veda per le attestazioni RGTC 6, 62; RGTC 6/2, 21.

¹⁸⁷ KUB 54.98 Ro. 12' - 14'. Per un ulteriore commento a questo testo si veda il paragrafo 4.4, pagina 134 - 135.

¹⁸⁸ Si tratta rispettivamente dei frammenti KUB 54.98 e KBo 26.191.

¹⁸⁹ KBo 34.106+ Ro. I:

1 DINGIR^{MEŠ} URU Ḫa-at-te-na DU[

2 ^D Za-aḫ-pu-na-aš ^{ḪUR.SAG} Ḫa-ḫa-ya

3 ^D Ḫal-ki ALAM^{ḪI.A} KU.BABBAR GUŠKIN[-ya²

4 GIBIL-aḫ-ta ka-ru-[u-i-li

5 ^{LÚ}SANGA LIŠ MUNUS x[

6 EZEN₄ ITU-ma[

7 e-eš-š[a-i

“Le divinità di Ḫattena : il dio della Tempesta[...] Ḫalki, statue d'argento [e] d'oro [...] fece fare nuove. Anti[camente ...] il sacerdote di Išta^r, la donna [...] ma la festa del mese [...] celebrano.

¹⁹⁰ KUB 22.25+ Ro. :

25' URU $\text{Ḫa-an-ḫa-na-az-kán ar-ḫa}$ URU $\text{Ḫa-at-te-na an-da-an nu I-NA}$ URU.DU₆ ^{ḪI.A} URU Ka-at-ru-ma

26' ka-ri-ya-zi nu I-NA URU $\text{Pí-it-tág-ga-la-aš-ša an-da-an}$ URU $\text{Pí-it-tág-ga-la-aš-ša-an-ma}$

27' ma-a-an GUL-aḫ-zi ma-a-na-[a]n ták-šu-li da-a-i na-at GAM-an ar-ḫa GAR-ru

28' lu-uk-kat-ti-ma URU $\text{Šu-u-nu-pa-aš-ši-in}$ URU $\text{Pí-it-ta-la-aḫ-ši-in-na ḫar-ga-nu-zi}$

29' nam-ma-aš-kán A-NA BÂD KARAŠ ŠA A-BI^{DUTU}ŠI še-eš-zi lu-uk-kat-ti-ma

30' URU $\text{Da-aš-še-na-at-ta-an R[A]-zi nu}$ URU Ḫa-ti-en-zu-wa URU $\text{Táp-pí-lu-uš-ša an-da-an}$

31' nu URU Ga-aš-ga-ma [GU]L²[-a]ḫ-zi nu I-NA URU Ne-ri-ik-ka_4 an-da-an

“Dalla città di Ḫanḫana via, dentro Ḫattena, poi nelle rovine di Katruma passerà la notte. Poi nella città di Pittagalašša, ma se la città di Pittagalašša attaccherà o se prenderà in pace, ciò sia posto fuori (dall'indagine). Il giorno dopo distruggerà Šunupašši e Pittalaḫši, poi dormirà nell'accampamento fortificato del padre di Sua Maestà, il giorno seguente distruggerà Daššenatta, poi dentro Ḫatienzuwa e Tappilušša, poi attaccherà Gašga e dentro la città di Nerik.”

13 IGI-zi pal-ši^DUTU^{URU}TÚL-na^DMi-iz-zu-la-an III-ŠU e-ku-zi III NINDA GUR₄.RA
pár-ši-ya

...

16 EGIR-ŠÚ-ma^DU^{URU}Zi-pal-an-ta TU[Š-aš I-ŠÚ] e-ku-zi KI.MIN

“Per prima cosa si beve tre volte per la dea Sole di Arinna (e) Mezzulla; si spezzano pagnotte.

...

Poi si beve sed[uti una volta] per il dio della Tempesta di Zippalanda, dicto.”

Come accennato sopra, il pantheon che emerge dagli inventari di culto non si discosta da quello presente negli altri documenti del regno e nell'iconografia regia, esso si muove di pari passo con la generale tendenza all'assimilazione di elementi iconografici provenienti dalle più diverse regioni del regno. A tal proposito, come studiato di recente da P. Taracha,¹⁹¹ sono esemplari le liste delle divinità che prestano giuramento all'interno dei trattati. La continuità di questo genere di documenti dal Medio Regno fino al periodo tardo-imperiale permette di osservare le evoluzioni del pantheon ufficiale e di confrontarle con i mutamenti ideologici e con le preferenze dei sovrani in carica. Le più antiche liste di divinità all'interno dei trattati sono quelle conservate in CTH 138 e CTH 139, cioè nei trattati con le tribù kaškee.¹⁹² Da queste emerge un pantheon piuttosto tradizionale, in cui al vertice sono menzionati la dea Sole di Arinna e il dio della Tempesta, ossia le tipiche divinità a capo del sistema religioso ittita. Già nel trattato tra Šuppiluliuma I e Ḫukkana di Ḫayaša (CTH 42),¹⁹³ notiamo, per la prima volta la presenza del dio Sole del Cielo,¹⁹⁴ divinità di origine mesopotamica, rappresentata generalmente come pastore degli uomini, colui che vede tutto e presiede la giustizia. Da questo momento in poi, tale divinità sarà sempre presente, ed al primo posto, all'interno dei trattati ittiti. Altro interessante aspetto che emerge dalle liste dei giuramenti è la posizione che vengono ad occupare le divinità più care ai sovrani. Si veda ad esempio Šarruma, che, all'interno dei trattati di Ḫattušili III e

¹⁹¹ P. Taracha, JANER 5 (2005), 95 - 107.

¹⁹² Per tali trattati si veda E. von Schuler, *Kaškeär* (1965), 109 - 130.

¹⁹³ Per questi testi si veda G. Beckman, HDT² (1999), 26- 34; J. Klinger, TUATNF 2 (2005), 107 - 112; D. Groddek, DBH 24 (2008), 43 - 45.

¹⁹⁴ Per le attestazioni di questa divinità di veda B.H.L. van Gessel, *Onomasticon* II (1998), 779 - 780.

Tudḫaliya IV, compare in prima linea tra le divinità protettrici.¹⁹⁵ Ed ancora esemplare è l'apparizione di ^DU *muwatalli* e di ^DU *piḫaššašši*, rispettivamente all'interno dei trattati di Muršili II¹⁹⁶ e Muwatalli II.¹⁹⁷ Abbiamo quindi a che fare con un pantheon composito che si modifica, nel corso della storia, a seconda delle preferenze religiose dei sovrani e delle situazioni politiche attuali. Tale fenomeno, che è rappresentato ad un livello di massima ufficialità nei trattati internazionali, si rispecchia, in scala minore, anche all'interno degli inventari di culto delle città anatoliche.

Nel nostro caso, ponendo l'accento sulle divinità di Nerik, risulta evidente che esse non sono annoverate solo all'interno del territorio di Nerik, ma vengono menzionate anche in panthea di altre città. Si pensi, ad esempio all'inventario KUB 7.24+, in cui, secondo il colofone, sono trattati gli dei di Takkupša¹⁹⁸ e di Ḫawarkina,¹⁹⁹ le montagne Malimaliya²⁰⁰ e Ḫaparḫuna.²⁰¹

KUB 7.24+KUB 58.29 Vo. IV :

14' DUB.I^{KAM} *QA-TI nu-uš-ša-an* ^{HUR.SAG} *Ma-li-ma-li-ya-aš* ^{HUR.SAG} *Ḫa-pár-ḫu-na-aš*

15' DINGIR^{MEŠ URU} *Ták-ku-up-ša* DINGIR^{MEŠ URU} *Ḫa-wa-al-ki-na a-ni-ya-an-te-eš*

“Prima tavola finita. Su di essa la montagna Malimaliya, la montagna Ḫaparḫunaš, gli dei di Takkupša, gli dei di Ḫawarkina (sono) trattati.”

La città di Takkupša è localizzata da M. Forlanini²⁰² nella zona di Merzifon, ed il suo toponimo corrisponderebbe allo storico distretto della Δαχοπενη. Takkupša era una delle località toccate dagli itinerari regi verso Nerik, come confermano i testi KUB 19.19 e KUB 40.106.²⁰³ La vicinanza a Nerik è comprovata anche dal fatto che le sue divinità sono

¹⁹⁵ Mi riferisco ai trattati con i re di Tarḫuntašša (CTH 106). Si veda H. Otten, StBoTB 1 (1988); S. de Martino, AoF 26 (1999), 291 - 300; G. Beckmann, HDT² (1999), 106 - 124.

¹⁹⁶ Mi riferisco ai trattati con Kupanta-Kurunta di Mira-Kuwaliya e Manapa-Tarḫunta (CTH 68) della terra di Šeḫa (CTH 69). Per la bibliografia di CTH 68 si veda G. Beckman, HDT² (1999), 74-82; J. Klinger, TUATNF 2 (2005), 127-129; S. de Martino - F. Imparati, StBoT 45 (2001), 351, 355, 360; A. Altman, *Prologue* (2004), 461 - 472. Per la bibliografia di CTH 69 si veda G. Beckman, HDT² (1999), 82-86; S. de Martino - F. Imparati, StBoT 45 (2001), 348; A. Altman, *Prologue* (2004), 146, 199 - 206.

Sulla divinità personale di Muršili II si veda M. Popko, AoF 28 (2001), 147 - 153, e la bibliografia riportata dall'autore.

¹⁹⁷ Qui si tratta del trattato con Alakšandu di Wiluša (CTH 76). Per la bibliografia si veda G. Beckman, HDT² (1999), 87-93; S. de Martino, Eothen 5 (1996), 35 - 37.

¹⁹⁸ Per le attestazioni si veda RGTC 6, 387.

¹⁹⁹ Per le attestazioni si veda RGTC 6, 105; RGTC 6/2, 38.

²⁰⁰ Per le attestazioni si veda RGTC 6, 256 - 257, RGTC 6/2, 99.

²⁰¹ Si tratta di un *apax legomenon*.

²⁰² M. Forlanini RIL 125 (1991), 286, 295; *id.* RIL 131 (1999), 404 - 405.

²⁰³ Per lo studio dei due itinerari si veda M. Forlanini, RIL 125 (1991), 286 - 292.

menzionate insieme a quelle del Paese di Takupša nella preghiera di Muwatalli all'assemblea degli dei (CTH 381)²⁰⁴ e che il ^{LU}AGRIG di Takupša porta delle offerte in occasione dell'invocazione al dio della Tempesta di Nerik.²⁰⁵

Non lontana da Takupša, M. Forlanini²⁰⁶ individua Ḫawarkina, nel distretto di Amasya. Attraverso l'analisi del toponimo egli ritiene che essa possa corrispondere alla greca Ουερκινιτις, ad ovest di Dakopa. La montagna viene localizzata in questo distretto anche grazie alla sua menzione nell'Apologia di Ḫattušili III, KUB 1.1+ III :

9 ... nu ^{URU}Ḫa-wa-ar-ki-na-an ^{URU}Di-el-mu-na-an-na

10 [ū]-e-da-aḫ-ḫu-un ^{URU}Ḫa-ak-piš-ša-aš-ma ku-ru-ri-aḫ-ta

11 []LÚ^{MES} Ga-aš-ga^{III.A} ú-i-ya-nu-un na-an IŠ-TUNÍ.TE-YA SIG₅-aḫ-ta

“Costruì Ḫawarkina e Delmuna, ma Ḫakmiš era nemica. Cacciai i Kaškei e di mia mano riportai la città in ordine.”

In questo caso la troviamo menzionata insieme a Ḫakmiš, città che si trova senza dubbio a nord di Ḫattuša, su una delle rotte per Nerik, dal momento che essa venne adottata come sede sostitutiva delle cerimonie per gli dei di Nerik e della corte Ḫattušili prima che diventasse Gran Re.²⁰⁷ Ḫawarkina è poi presente in due testi che trattano della Festa del Mese per Nerik,²⁰⁸ e nell'inventario KUB 53.21, in cui si asserisce che per lei e per le città di Ḫakmiš e Nerik sono celebrate feste in primavera.²⁰⁹

La montagna Malimaliya è citata, oltre che nell'inventario KUB 7.24+, anche in KUB 5.1+ Ro. II 34. Questo permette di individuare la sua posizione sulla rotta verso Nerik, e secondo quanto affermato da M. Forlanini, tra Ḫakmiš e Ḫaḫarwa.²¹⁰

In KUB 7.24+ viene anche contemplato il monte Kunkumušša.²¹¹ La montagna è menzionata in due inventari di culto, KBo 26.227 e KBo 24.117+. Il primo conserva parzialmente la descrizione di un rituale festivo che si compiva sulla montagna, in onore di

²⁰⁴ Si veda il passo riportato a pagina 68.

²⁰⁵ Si tratta di KUB 36.89 Ro. 5. Il testo è edito V. Haas, KN (1970), 140 - 174.

²⁰⁶ M. Forlanini, RIL 131 (1999), 404 - 405.

²⁰⁷ Si veda KUB 17.21 Vo. IV 6 - 19, la preghiera di Arnuwanda ed Ašmunikkal alla dea Sole di Arinna; KUB 25.21 Ro. III 6 - 9, trattate nel paragrafo 4.4 Sulla localizzazione di Ḫakmiš si veda da ultimo M. Alparslan, IHK 7 (2008), *in stampa*, che propone Doğantepe.

²⁰⁸ Si tratta di KBo 2.4 e di KUB 56.48 IV 21 e 23.

²⁰⁹ Per la trattazione di questo passo si veda il paragrafo 4.4, pagina 133.

²¹⁰ Per questa proposta di identificazione si veda M. Forlanini, RIL 125 (1991), 282, nota 21.

²¹¹ Per le attestazioni si veda RGTC 6, 223; RGTC 6/2, 85.

una divinità ignota;²¹² mentre il secondo la menziona con molte altre divinità e toponimi che sembra siano da ricercare a nord di Hattuša.²¹³

Interessante notare che il culto di questa montagna è presente insieme a quello del dio della Tempesta di Nerik anche in KBo 20.87 Vo. :

9' LUGAL-*uš-za*^{TÚG} NÍG.LÁM BABBAR^{ME.ES} HUB.B[I *wa-aš-ši-ya-zi*]

10' [DINGIR]^{MEŠ} *ha-az-zi-wi-aš*²¹⁴ *pí-an-zi*²¹⁵

11' [^{HUR}]^{SAG} *Ku-un-ku-mu-uš-ša*^{PÚ} *Ú-e[-ri-ya-tu*

12' [...] II UDU^{DU} ^{URU} *N-e-ri-ik ŠÀ*.B[A

13' *šū-up-pa ti-ya-an-zi* II BÁN BA.B[A.ZA

“Il re [indossa] una sfarzosa veste bianca, gli orecchi[ni], si offre ai cortei delle divinità [...] [la mont]agna Kunkumušša, la fonte We[riyatu ...], due pecore per il dio della Tempesta di Nerik di quest[e ...], 2 *ban* di pap[pa ...]”²¹⁶

Gli altri dei contemplati in KUB 7.24+KUB 58.29, sono Ereškigal, il dio della Tempesta della Porta, il dio della Tempesta del Temporale e il dio della Tempesta di Nerik. Per quest'ultimo sono previste le seguenti disposizioni.

KUB 7.24+KUB 58.29 Vo. IV :

10' ^{DU} ^{URU} *Ne-ri-ik-ka*^{rNA4} ZI.KIN⁷ [

11' ANA EZEN₄ Ú.BURU₁₄ 1 UDU 30 NINDA^{GI.A} 3 DUG KAŠ^x ^{LÚ}^{MEŠ} [^{URU}^{LIM} *pé-
eš-kán-zi*

“Una stele⁷ del dio della Tempesta di Nerik : [...]per la festa di primavera, una pecora, trenta pani, tre recipienti di birra [gli uomini]⁷ della città forniscono regolarmente.”

Anche KUB 12.2, un inventario che tratta probabilmente di tre città,²¹⁷ menziona, in almeno due di esse, offerte per il dio della Tempesta di Nerik.

²¹² KBo 26.227 Vo. 9' - 17'.

²¹³ Per una parziale edizione del testo si veda J. Hazenbos, CM 21 (2003), 99 - 102.

²¹⁴ *ha-az-zi-wi-aš* : per le attestazioni di questo termine si veda HED H, 282 - 284. HED H, 284 propone, con qualche riserva, un dat. plur.

²¹⁵ Tra le possibili traduzioni del verbo, in questo caso è da scegliere quella riportata in CHD P, 46.7' in cui il verbo assume il significato offrire poiché menzionato in rapporto agli dei.

²¹⁶ Il testo è edito V. Haas, KN (1970), 256 - 259; il passo è riportato anche da D. Yoshida, THeth 22 (1996), 274 - 275. L'integrazione del nome della fonte alla riga 11' è proposta da quest'ultimo.

²¹⁷ Purtroppo non sono conservati i nomi di nessuna delle città contemplate; in accordo con B.J. Collins, FsdeRoos (2006), 39, credo si faccia riferimento a tre centri religiosi, trattati rispettivamente in Ro. I 1' - Ro. II 4' ; Ro. II 5' - Vo. III 25 ; Vo. III 26 - Vo. IV 25.

KUB 12.2 Vo. III :

18 ^{DU} ^{URU} *Ne-ri-ik-ka*₄ I UDU I ŠAĤ.TUR A-NA DINGIR^{MEŠ} LÚ^{MEŠ}

19 I DUG KAŠ NINDA GUR₄.RA-*ma* IŠ-TU URU^{LIM} *pí-eš-kán-zi* A-NA EZEN₄
[*TI*₁₂-ŠI]

“Il dio della Tempesta di Nerik: una pecora. Un maialino per le divinità maschili.
Un recipiente di birra e pagnotte danno regolarmente dalla città per la festa di
[primavera.]”

Ciò che colpisce, in questo passaggio, è la presenza del maiale come offerta.²¹⁸ Sui motivi di tale scelta si pronuncia B.J. Collins²¹⁹ che apporta due principali motivazioni: l’una legata alla natura della divinità a cui viene fatta l’offerta e l’altra all’aspetto economico. Per il primo punto, B.J. Collins mette in evidenza come alcune delle divinità a cui viene presentato il maiale appartengono al mondo degli Inferi e trova un paragone storico negli dei mesopotamici ultraterreni, a cui veniva preferibilmente sacrificato il maiale. Dal momento che i maiali vengono però offerti anche a divinità celesti, come il dio della Tempesta delle Nuvole,²²⁰ tale spiegazione non risulta esaustiva. B.J. Collins suggerisce allora una seconda ipotesi, legata ai bassi costi della carne di suino; le scelte di offrire il maiale risiederebbe nel fatto che le città per cui viene descritto il culto fossero piccoli centri, e di conseguenza, più modesti rispetto ad altri menzionati in alcuni testi d’inventario. Questa seconda spiegazione è, a nostro avviso, più convincente. Essa potrebbe essere supportata, come già evidenziato, dalla scarsità delle offerte presentate, ma anche dall’impiego di alcuni sacerdoti nel culto di più divinità, come sottolinea anche l’ittitologa. Inoltre credo non sia da sottovalutare il fatto che non siano menzionati templi in onore degli dei, ma solo stele *huwaši*. Questo potrebbe essere un’ulteriore prova della modestia delle città contemplate in questo testo. Purtroppo non è possibile avere una conferma a questa ipotesi, dal momento che i nomi delle città per cui è redatto l’inventario non sono conservate.

L’altro passo di questa tavola in cui sono presentate offerte per il dio della Tempesta di Nerik, menziona anche il suo sacerdote.

²¹⁸ Oltre al passo riportato, il maiale è offerto anche per altre divinità. Si vedano i paragrafi KUB 12.2 Vo. III, 3 - 4, 15 - 19; Vo. IV 10 - 13, 16 - 17.

²¹⁹ B.J. Collins, *FsdeRoos* (2006), 39 - 47.

²²⁰ Si veda KUB 12.2 Vo. III 3 - 4.

KUB 12.2 Vo. IV :

8 ^{DU} ^{URU} *Ne-ti-ik-ka*₄ ^{NA4} ZI.KIN ^m DINGIR.U-*ta*-SUM-*aš*^{LÚ} SANGA

9 I UDU I DUG KAŠ NINDA GUR₄.RA-*ma* LÚ^{MEŠ} URU^{LIM} *pí-eš-kán-zi A-NA* EZEN₄
*TI*₁₂-*ŠI*

“Una stele *huwaši* del dio della Tempesta di Nerik, Tarḫuntapiya come sacerdote, una pecora, un recipiente di birra e pagnotte gli uomini della città danno regolarmente per la festa di primavera.”

Tarḫuntapiya si ritrova nel testo anche come sacerdote di altre divinità.²²¹ Su questo personaggio abbiamo diverse attestazioni e gli studiosi sono ancora divisi nel ritenere che si tratti di un unico individuo o di due omonimi.²²²

Un altro documento che menziona le divinità di Nerik è KUB 38.12, un inventario di culto sugli dei di Karaḫna.²²³ Dopo i ritrovamenti degli archivi di Maṣat/Tapikka, e grazie alla menzione di questo toponimo all'interno delle sue tavole, S. Alp è in grado di localizzare, con buona probabilità, la città a nord di Maṣat.²²⁴ L'autore nota che entrambi i centri sembrano essere vicini alla montagna Ḫapidduini, venerata con Karaḫna, oltre che nel nostro testo (KUB 38.12 III 8), anche in KUB 49.19 Ro. 3'. Dalla lettera da HKM 46 si evince invece la vicinanza tra Tapikka e questa montagna.

Karaḫna fu coinvolta nelle lotte contro i Kaškei, come testimonia la sua menzione negli Annali di Muršili II, dove si afferma che fu da loro conquistata insieme alle terre di Marišta e Šatupa.²²⁵ Le sue vicende militari sono testimoniate anche da un testo oracolare, HKM 71, in cui il tema è la richiesta di soldati da Karaḫna, Iṣḫupita e dalla montagna Šaktunuwa, per

²²¹ In KUB 12.2 Vo. IV 14 è menzionato come sacerdote del dio della Tempesta *minniyaš* ed in Vo. IV 18 come sacerdote del dio della Tempesta di Aššur.

²²² Per informazioni sul personaggio si vedano le attestazioni riportate da E. Laroche in *Les Noms* (1966), 177, *id.* *Hethitica* 5 (1981), 42. Th. van den Hout, nella sua monografia, *StBoT* 38 (1995), 211 - 215 identifica tutte le attestazioni con un solo Tarḫuntapiya, scriba e principe, fratello di Tudhaliya IV. Tale personaggio sarebbe anche attivo in testi oracolari con la qualifica di augure, come suggerisce F. Imparati in *FsBresciani* (1985), 258. La studiosa sostiene anche che Tarḫuntapiya avesse iniziato la sua carriera come scriba e che solo successivamente avrebbe assunto lo status di principe. Anche secondo S. Herbordt (2005), 83 si tratta di un unico personaggio che possedeva le qualifiche di principe, scriba, augure e sacerdote. Diversamente J.D. Hawkins, in Herbordt (2005), 273, preferisce separare il principe dallo scriba, ed anche M. Marizza, *KASKAL* 4 (2007), 281, si pone in modo scettico rispetto alla teoria sostenuta da Th. van den Hout, sottolineando che non ci sono prove certe per sostenere che si tratti di un unico personaggio.

²²³ Per le attestazioni della città si veda *RGTC* 6 178 - 180; *RGTC* 6/2, 66.

²²⁴ Si veda S. Alp, *FsBittel* (1983), 43 - 46. La proposta di localizzazione nelle vicinanze di Maṣat era già presente in M. Forlanini, *Hethitica* 6 (1979), 62 nota 67; qui lo studioso localizza Šamuḫa nel distretto di Karaḫna, nella regione di Maṣat.

²²⁵ *KBo* 5.8 I 3 - 5.

congiungersi agli eserciti reali a Ninišankuwa. Numerosi sono poi i frammenti che attestano le celebrazioni festive a cui prende parte la città o in onore delle sue divinità. In particolare, la sua divinità Lamma compare molto spesso nelle liste di dei che prestano giuramento nei *lingai* dall'epoca di Muršili II;²²⁶ secondo il testo KUB 30.29, al momento della divisione dei territori tra le divinità più importanti del pantheon, Lamma venne insediato a Karaḥna.²²⁷ Operatori cultuali provenienti dalla città partecipano alla festa del KILAM a Ḫattuša ed a quella dell'AN.TAḪ.ŠUM.²²⁸

KUB 38.12 fornisce soprattutto informazioni sul suo culto, poiché contiene elenchi di divinità, statue, stele, offerte in loro onore e personale templare. In questo elenco, tra varie divinità della tempesta è menzionato il dio della Tempesta di Nerik, e, in suo onore, come per gli altri dei, viene eretta una stele.

Gli ultimi due testi che menzionano dei appartenenti ad un pantheon nord-anatolico sono KUB 38.6 e KUB 38.10, che comprendono inventari di varie città. In KUB 38.10 sono menzionati sia il dio della Tempesta di Nerik che il dio della Tempesta di Kaštama nel pantheon di due città i cui nomi non sono purtroppo conservati. Per loro, come per gli altri dei sono previste due feste, quella di primavera e quella dell'autunno.

KUB 38.10 Vo. IV :

13 [^DU] ^{URU} *Ne-ri-ik-ka*₄ ^DU ^{URU} *Kaš-ta-ma*

...

22 [*ku-e-da-ni A-NA D*]INGIR^{LIM} II EZEN₄^{MEŠ} I EZEN₄ *zé-ni* I EZEN₄ *TE-ŠI*

“[il dio della Tempesta] di Nerik, il dio della Tempesta di Kaštama

²²⁶ Si veda V. Haas, Hb Or 15 (1994), 458.

²²⁷ KUB 30.29 è un rituale di nascita in cui è conservato un breve excursus sulla divisione del territorio da parte delle divinità. Per il testo si veda G. Beckmann, StBoT 29 (1983), 21 - 31.

KUB 30.29 Ro. :

9 [DING]IR^{MEŠ}-*na-aš pí-e-it-ta pí-i-kán-zi nu-za* ^DUTU ^{URU} *A-ri-in-na*

10 [e]-*ša-at* ^DḪal-ma-aš-šu-iz-za-ma-az ^{URU}Ḫa-a-ar-pí-ša KI.MIN

11 [^D]Ḫa-a-te-pí-<nu>-ša-az ^{URU}Ma-li-lu-u-ḫa KI.MIN ^DLAMMA-<az> ^{URU}Ka-ra-aḫ-na <KI.MIN>

12 [ḫa-d]u-ga-ša-az ^DTe-li-pí-nu-uš ^{URU}Ta-a-ú-a-ni-ya KI.MIN

13 [^D]u-uz'-zi-ya-ša-az ^{URU}Ḫa-ak-mi-iš-ša KI.MIN

14 [DING]IR.MAḪ-*ma-kán pí-e-da-an Û-UL a-aš-ta nu-uš-ši-kán* DUMU.LÚ.U₁₉.LU

15 [*pí-ē-da-an a-š-ta*

“Assegnano i territori agli dei. La dea Sole si è insediata in Arinna, e Ḫalmašuita in Ḫarpiša, dicto, e Ḫatepi<nu> in Maliluḫa, dicto, Lamma in Karaḥna, <dicto>, [il pote]nte Telipinu in Tawiniya, dicto, ma per Maḫ non c'era un posto, per lei tra gli esseri umani c'era un posto.”

²²⁸ Si tratta rispettivamente dei testi KBo 30.8 (riportato in StBoT 28 (1984), 26 - 27) e di KBo 4.13+ (V. Haas, Hb Or 15 (1994), 775 - 778 e la relativa bibliografia qui menzionata).

....

[per ogni di]vinitá due feste, una festa in autunno, una festa di primavera.²²⁹

All'interno di KUB 38.6 sono contemplate almeno dieci città, ma non per tutte si è conservato il nome e l'elenco completo delle divinità in onore delle quali sono celebrate le feste di primavera e dell'autunno. Per due di questi anonimi centri è presente, nell'elenco dei numerosi dei, il dio della Tempesta di Kaštama, in entrambi i casi al fianco di H̄uwadišši ed una volta al fianco del dio della Tempesta di Nerik.²³⁰ Le tre divinità compaiono di frequente anche negli altri panthea contemplati nella tavola. Così per la città di Parmašhapa²³¹ è nominato il dio della Tempesta di Kaštama, per le rovine di H̄urlušša²³² quest'ultimo compare, ancora una volta, al fianco di H̄uwadišši, così come per la città di Kanzana, mentre per la città di Šapitta è presente solo il dio della Tempesta di Nerik. Abbiamo poi i nomi di tutte e tre le divinità nel pantheon di Iššanišši; a Šapagurwanta²³³ sono contemplati il dio della Tempesta di Nerik e di Kaštama, ed infine a Malitta è presente solo il dio della Tempesta di Kaštama.

In HT 2 si afferma che la città di Kanzana/Kazana²³⁴ apparteneva alla provincia di Kukuwawa, ed essa è da collocare, secondo il suggerimento di M. Forlanini,²³⁵ a nord di Kaniš, vale a dire non lontano dal medio corso del Kizilirmak.

Išanašši è presente, oltre che nel nostro testo, in un paragrafo piuttosto frammentario di KUB 38.10, il IV 30, in cui sono comunque riconoscibili le menzioni di Parmašhapa e Šipitta contemplate anche in KUB 38.6. La città è poi ricordata in KUB 26.69 V 21,²³⁶ un testo di legge, unicamente in rapporto a due prigioniere donne (MUNUS^{MEŠ} NAM.RA) si trovano a Išanašši. Sulla base di così pochi dati non è quindi possibile avanzare una proposta di localizzazione.

La città di Malitta è menzionata nel colofone di KBo 26.182 insieme alla montagna Arnuwanda.²³⁷

²²⁹ Si veda anche KUB 38.10 Vo. IV 7 - 8, 10 - 11.

²³⁰ Si veda KUB 38.6 Ro. I 3', 5', 10', 11'.

²³¹ La città è menzionata solo in questo documento e in KUB 38.10 Vo. IV 28'.

²³² Si tratta di un *apax legomenon*.

²³³ La città è attestata solo in KUB 38.10 e in KUB 38.6.

²³⁴ Per le attestazioni della città si veda RGTC 6 172; RGTC 6/2, 63.

²³⁵ M Forlanini, FsAlp (1992), 173 - 174.

²³⁶ Per il passaggio si veda StBoT 4 (1967), 44 - 45.

²³⁷ Per le attestazioni si veda RGTC 6, 39; RGTC 6/2, 12.

KBo 26.182 Vo. IV :

7' TUP-PU Ú-UL QA-TI [

8' * ^{URU}Ma-li-ī[t-ta

10' EZEN₄^{MES} ^{ĤUR.SAG}Ar-nu-wa-an-da[

11' [zi-in-n]a-an-te-e[š

“Tavoletta non finita[...]Malim[aliya ...] la festa della montagna Arnuwanda [...
fin]ite[...].”

Secondo le ricostruzioni di M. Forlanini si trovano entrambe nelle vicinanze di Kaniš, questo perché, in un “itinerario” antico-assiro, Malitta risulta essere a due giorni di marcia da Kaneš in direzione ovest.²³⁸

Šapitta è poi menzionata solo in KUB 38.6 e KUB 38.10, motivo per cui la sua individuazione geografica resta difficile.

Ultimo testo che vorrei esporre in questa trattazione è KUB 30.37. Si tratta di un inventario su Šulinkatte, signore di Tamarmara. Questo duplicato è per buona parte parallelo ad uno dei pochi inventari, secondo quanto segnalato da J. Hazenbos,²³⁹ di epoca medio-ittita, KUB 12.36+KUB 60.9. Purtroppo non abbiamo indizi sufficienti per localizzare la città di Tamarmara, perché essa si trova attestata solo in questi due testi. Šulinkatte è una divinità ĥattica, legata al dio della Tempesta di Nerik. Infatti, in KUB 36.89, un’invocazione al dio della Tempesta di Nerik, quest’ultimo è definito figlio di Šulinkatte (DUMU ^DŠulinkatte),²⁴⁰ ed ancora, nella canzone ĥattica cantata dalle donne di Nerik, egli porta l’appellativo ^DŠulinkattainu,²⁴¹ che è l’equivalente ĥattico di DUMU ^DŠulinkatte. Nell’inventario KUB 30.37 è descritta la statua d’argento di Šulinkatte, poi sono contemplate le feste e le offerte in suo onore. Il verso del testo conserva solo una parte del colofone.

KUB 30.37 Vo. IV :

1' \dot{U} x[EZ]EN₄ ŠA ^{DU} ^{URUr}Ne'-r[i-ik

“e [... fe]sta del dio della Tempesta di Ner[ik”

²³⁸ Si veda M. Forlanini, *FsAlp* (1992), 178, con nota 50 e 51.

²³⁹ Nella sua dissertazione, J. Hazenbos segnala solo due testi di epoca medio-ittita. Oltre a quello qui analizzato, egli contempla KBo 30.130, un piccolo frammento che purtroppo non può essere ulteriormente contestualizzato. Per i due testi si veda J. Hazenbos, *CM* 21 (2003), 142 - 144.

²⁴⁰ KUB 36.89 Ro. 27.

²⁴¹ KBo 28.99 Ro. 10' - 12'. Per l'integrazione del nome si veda V. Haas, *KN* (1970), 93 - 94.

Ciò conferma, che anche a Tamarmara era contemplata la festa in onore del capo del pantheon di Nerik. Tale informazione è ancora più interessante se si considera la datazione di KUB 12.36+KUB 60.9, parallelo a KUB 30.37, ossia XV - XIV secolo a.C.²⁴² Questo ci conferma ancora una volta che le divinità del pantheon nord-anatolico mantennero, probabilmente, la loro importanza anche in un periodo in cui le comunicazioni con la loro terra d'origine erano rese più difficili per via dei problemi con le tribù kaškee.

3.8 Conclusioni.

Da una visione generale degli inventari di culto in cui sono menzionate le divinità di Nerik, il primo aspetto che può essere messo in luce è la popolarità di questa cerchia di dei, il cui culto sembra essere attestato non solo città d'origine e nella capitale, ma anche in diverse città dell'impero. Alcune di esse, come Karaḥna, sono centri piuttosto importanti, di cui abbiamo notizie anche da altri testi, altre sembrano essere piccole città, poiché attestate nelle fonti solo raramente, e, di conseguenza, difficili da individuare geograficamente. Il fatto che si tratti di piccoli centri sembra evidente, oltre che dalle poche menzioni presenti nelle fonti, anche dai doni che vengono presentati alle divinità. Si veda ad esempio le offerte di maiale per il dio della Tempesta di Nerik in KUB 12.2, oppure la generica menzione di una stele e della festa di primavera e d'autunno per tutte le divinità delle tavole KUB 38.10 e KUB 38.6. Si ha l'impressione che in questi centri gli dei menzionati fossero onorati solo in occasione di una generica festa di primavera e dell'autunno, e non ricevessero altre particolari offerte durante l'anno. Come loro simulacro era poi posta una stele *ḥuwašī*, ma non sono mai ricordati templi o statue di altro genere.

Dagli inventari di queste città emerge anche che la divinità più popolare della cerchia di Nerik, fuori dai confini della città, fu senza dubbio il suo dio della Tempesta.²⁴³ Questo era probabilmente dovuto al fatto che egli era il capo del pantheon della città, secondo la

²⁴² Per la datazione del testo si veda Th. van den Hout, *BiOr* 51 (1994), 121; S. Košak, *ZA* 84 (1994), 88; J. Hazenbos, *CM* 21 (2003), 142.

²⁴³ La divinità è attestata nel culto di due città ignote in KUB 12.2; di Tarmaimiš in KUB 38.10; di Karaḥna, di Šapitta, Iššanašši, Šapagurwanta, forse Malitta ed un'altra città di cui non si è conservato il nome in KUB 38.6.

tradizionale gerarchia religiosa a Hatti, in cui al vertice del sistema divino c'era sempre una divinità della tempesta.²⁴⁴

Ciò che ancora può essere messo in evidenza è il fatto che le divinità di Nerik fossero venerate non solo nei dintorni della città d'origine, ma anche in luoghi geograficamente piuttosto distanti. Se infatti è vera l'identificazione di Karahna nelle vicinanze di Kaneš, dobbiamo immaginare che a circa 350 km da Nerik il suo dio della Tempesta fosse ricordato, come prova la sua menzione in KUB 38.12. Questo dato non fa che confermare la popolarità raggiunta da tale divinità.

L'aspetto più interessante che emerge da questi inventari è senz'altro il loro rapporto con la città di Nerik. Mi riferisco al fatto che solo tre inventari (KUB 53.21, KUB 38.85 e KUB 42.100) sembrano fare effettivamente riferimento agli dei di Nerik venerati a Nerik. In tutti gli altri testi non viene mai esplicitamente dichiarato che si tratti di resoconti sullo stato del culto a Nerik, o che le offerte nominate vengano inviate nella città, ma si ha anzi l'impressione che l'ambientazione di tali testi sia piuttosto la capitale Hattuša. Questo per via di luoghi che finora sono accertati con sicurezza solo nella capitale, come ad esempio il *hīlammār* presente in KUB 25.22 Bordo 1, e per via delle offerte che spesso risultano abbondanti,²⁴⁵ o per l'elevato numero delle feste.²⁴⁶

Tornando ai tre testi menzionati, KUB 53.21 è documento che, come spiegato nel paragrafo 3.6, è catalogato tra i grandi frammenti di feste di Nerik, ma che ha, a nostro avviso, più l'aspetto di un inventario di culto. Particolarmente interessante, nel nostro caso sono i seguenti passaggi.

KUB 53.21

Ro. :

7' [I-NA^{URU}]U^U H^a-ak-miš^{rURU} Ne-ri-`ik-ki^{URU} H^a-wa-a[l-ki-na

8' [EZEN₄^{U^U}(?)KI]N-an-te-eš na-at DUP-PA^{U^U} ha-an-ti^r e^r-[eš-zi]²

“[A] H^aakmiš, a Nerik a H^aawal[kina ... le feste sono ce]lebrate e ciò “è” (trattato) in tavole separate.”

²⁴⁴ Si pensi al dio della Tempesta di Hatti, che è il capo del pantheon di stato, o semplicemente al fatto che i sovrani ittiti hanno sempre, come loro divinità protettrice, una ipostasi del dio della Tempesta. Per un quadro generale di questa divinità si veda Ph. Houwink ten Cate, *Natural Fenomena* (1992), 83 - 148.

²⁴⁵ Si pensi alle offerte presenti in KUB 25.24 e KUB 20.89, oltre che in KUB 42.100.

²⁴⁶ Si pensi alle dodici feste mensili menzionate in KUB 42.100 Ro. I 17', Vo. III 13' e 22', Vo IV 22' rispettivamente in onore di Zaḫalukka, del dio della Tempesta del Cielo e di Telipinu.

Vo. :

5' [^{URU}Ne-ri-ik-ka₄ ^DLAMMA EZEN₄ BURU₁₄ EZEN₄ ze-na-aš-ša[]

6'

[^{URU}N]e-ri-ik-ka₄ ^DTe-li-pi-nu Û A-NA ^DĤa-a-ša-me-[ĭ]

7' [EZ]EN₄ BURU₁₄ EZEN₄ ze-na-aš-ša

8' [^URU]Ne-ri-ik-ka₄ li-la-an ku-wa-pí yá'-an-zi ...

“[A Ner]ik per la divinità Lamma una festa di primavera e una festa d'autunno.

[A N]erik per Telipinu e per Ĥašamel[ĭ una fe]sta di primavera e d'autunno.

Quando [a] Nerik celebrano la (Festa della) Riconciliazione ...”

In Ro. la presenza del dativo-locativo ^{URU}Ne-ri-ik-ki, sembra provare che il teatro d'azione di questo frammento sia la città di Nerik. Inoltre, alla riga 9' troviamo il ^{GIS}da-ĥa-an-ki-wa, un sacrario attestato solo in rapporto alla città di Nerik, e sempre in testi di feste che descrivono un cerimoniale da svolgere all'interno della città.²⁴⁷

KUB 38.25 descrive poi un rito che da compiere a Nerik in occasione della festa di primavera.

KUB 38.25 Ro. I :

11' [ma-a-a]n A-NA ^{DU} ^{URU}Ne-ri-ik EZEN TI₁₂ [ŠĪ i-ya-an-zi]

12' [ma-a-a]n UDU^{U1A} ĥa-aš-ša-an-zi nu I SILA I MÁŠ.T[UR-ya]

13' da-an-zi na-aš-kán ^{DU} ^{URU}Ne-ri-ik-ki [ĥu-u-kán-zi]

“[Quan]do per il dio della Tempesta di Nerik la festa di Prima[vera celebrano,]

[quando] nascono le pecore, un agnello [e] una capr[etta] prendono e a Nerik le

[macellano] in onore del dio della Tempesta.”

Infine, KUB 42.100, presenta anche alcuni passi interessanti.

KUB 42.100 Ro. II :

6' [DINGIR]^{LUM}-m[a an-na-al-lá]-^r za⁷ tup-pí-ya-za GIM-ma

7' [] x x [] e-eš-ta INA ^{URU}Ne-ri-ik-ka₄-aš-kán¹

8' [] x na-aš QA-TAM-MA-pát

9' [] A-BU-NI-wa-an-na-aš

10' [] DJINGIR^{LUM}-pát-wa ša-ku-wa-šar-ra-aš

²⁴⁷ Sul *dahanga* si veda HEG T, 12 - 13; V. Haas, KN (1970), 90 - 91.

11' [^{URU}N]e-ri-ik-ki-wa-kán

12' [(-)x-ta

“Ma [la divinità] dall’[antica] tavoletta come [...] era, egli a Nerik [...] ed egli proprio nel seguente modo [...] nostro padre ci [... la di]vinità giustamente [...] a [N]erik [...].”

Vo. III :

12' I É DINGIR^{LM} ŠA^D ZA.BA₄.BA₄^{URU} N[e-ri-ik-aš²/ki²

“Un tempio di Zababa a²/di² N[erik]”

....

41' [^{GIS}kur-ta-za a]n-na-^rla²-za^{URU} N[e-ri-ik-aš²/ki²

“Dall’[a]ntica [tavoletta kurta]² [di/a]² N[erik]”

Vo. IV :

33' Ḫal-ki-iš^{URU} Ne-ri-ik-ki-kán an-na-al-li

34' ^{GIS}kur-ta A-NA SUM-MUDINGIR^{MEŠ} an-da SUM-an i-ya-an-za

35' A-NA KASKAL DUMU.LUGAL-ya-aš-kán an-na-al-li an-da É-ir

36' i-ya-an-za DUMU.LUGAL ku-wa-pí ú-iz-zi na-aš ḫu-u-da-ak

37' I-NA É Ḫal-ki pé-ra-an pa-ra-a pa-iz-zi

“Ḫalki: c’è un’antica tavola kurta a Nerik,²⁴⁸ il (suo) nome è celebrato tra i nomi degli dei, e durante il viaggio cultuale del principe essa è celebrata nella casa antica.

Quando il principe arriva, egli va prima di tutto subito nella casa di Ḫalki.”

Per quel che riguarda le citazioni presenti in KUB 42.100 Vo. III, esse sono piuttosto difficili da commentare per via del contesto molto frammentario. Nel caso della riga 12’ segue una doppia divisione di paragrafo, ad indicare che viene contemplata un’altra divinità, e nel caso della riga 41’ la tavola si interrompe. Per quel che riguarda le menzioni presenti in Ro. II e Vo. IV, possiamo asserire con certezza che in entrambi i casi si tratta di riferimenti ad un tempo passato come provano le menzioni delle tavolette antiche e degli antenati del re. Questo stato di fatto non permette, a nostro avviso, di asserire con certezza

²⁴⁸ G.F. Del Monte, OA 17 (1978), 187, traduce : “Grano : il (suo) nome è celebrato a Nerik in una antica tavola kurta”. HED K, 276 - 277 considera gur-ta un dativo-locativo, tuttavia non credo ci sia motivo di escludere che si tratti di un nominativo. Il vocabolario non riporta nessun esempio di questo caso, e non indica il genere del sostantivo. Se si trattasse del genere comune è da considerare la traduzione : “Ḫalki : nell’antica Nerik (c’era) una tavoletta kurta.”

che tale inventario si riferisse ai culti da officiare all'interno di Nerik. Non si può infatti escludere che le divinità in questione fossero venerate nella capitale.

Pur rimanendo dubbia l'ambientazione di KUB 42.100, per quel che riguarda KUB 53.21 e KUB 38.25 siamo sicuri che si tratti di culti eseguiti nella città.

Allo stato attuale della ricerca, e considerando KUB 42.100 un inventario destinato alla città di Nerik, dobbiamo constatare che le feste celebrate a Nerik erano soprattutto la festa mensile, di primavera e d'autunno, mentre non è contemplato in alcun inventario la festa del *purulli*.

A questo punto si rende indispensabile, al fine di una più ampia visione, intraprendere l'analisi anche di altre categorie testuali che permettano un confronto con gli inventari contemplati in questo capitolo.